

ACHILLE DELLA RAGIONE

**CAPRI TRA ARTE,
BELLEZZA E MONDANITÀ**

INDICE

Prefazione	3
Capri: una piccola isola dalla grande storia	4
Capri e la dolce vita	15
Quando la vacanza a Capri era mito	23
La dolce vita caprese del “pelide” Achille	26
Una estate da favola	37
Estate a Capri	46
Il saccheggio di Villa Malaparte	49
Peppino, facci sognare!	52
La signora della piazzetta di Capri	56
Lembo, il menestrello di star e vip	59
La storia di un uomo inutile	62
S. Stefano, la più bella chiesa di Capri	68
San Michele Arcangelo, la più bella chiesa di Anacapri	76
Dalla Grotta Azzurra al monte Solaro	86
Villa Fersen e lo svarione di Vittorio Sgarbi	95
A Capri in mostra 100 foto di von Gloeden a villa Fersen	101
La leggendaria Canzone del Mare	104
La Certosa di San Giacomo e la professoressa Elvira Brunetti	114
I Faraglioni di Capri e Luigi ai Faraglioni	124
Villa San Michele, un luogo magico tra cielo e mare	132
In un mare di storia e di bellezza	137
Capri nella pittura	146

In copertina

Festa nella villa del principe Pupetto di Sirignano

In retro copertina

Carmelina, Funicolare di Capri, Napoli, collezione della Ragione

Prefazione

Amo Capri da sempre e per oltre 30 anni ho posseduto una splendida casa a pochi passi dalla Piazzetta, per cui ho accettato con gioia l'invito dell'editore di raccogliere una serie di miei articoli pubblicati in passato su riviste cartacee e telematiche, integrandoli con nuovi contributi per farne un potenziale best seller. Questi articoli coprono un arco temporale molto ampio, il più antico: Capri: una piccola isola dalla grande storia, con foto di mio nipote Mario, fu pubblicato nel 1998 dalla rivista mensile Casa Mia. Il più recente, su Villa Fersen è stato pubblicato da numerosi quotidiani pochi giorni fa.

Il corredo fotografico che accompagna gli scritti è composto da oltre 200 foto, la gran parte dell'amico Dante Caporali e per goderle a colori basta andare in rete, digitando il titolo del libro.

Ho riciclato 4 biografie di capresi doc: Guido Lembo ed il principe Giuseppe Caravita di Sirignano dal I tomo del mio libro sui Napoletani da ricordare, Pepino di Capri dal II, e la signora della piazzetta di Capri dal III. Inoltre dalla mia autobiografia (I miei primi 70 anni) i divertenti capitoli sul Saccheggio di villa Malaparte ed Estate Capri.

Ho ritenuto poi di includere una serie di contributi su Anacapri, che costituisce una appendice indissolubile del comune più noto.

Appositamente per questo volume ho approntato numerosi capitoli, tutti arricchiti da decine di foto a colori cadauno.

Ho illustrato con numerose immagini le due chiese più famose dell'isola, pregne di notevoli opere d'arte.

Nell'ultimo capitolo ho raccolto le variopinte immagini dei numerosi dipinti che a partire dal Seicento, artisti più o meno famosi, hanno dedicato a questi luoghi da favola. Una vera gioia per gli occhi ma anche per lo spirito. Poscia un articolo sulle altre isole del golfo.

Bando alle chiacchiere, non mi resta che augurare a tutti voi buona lettura ed appuntamento al prossimo libro, che sarà il centesimo da me scritto.

Napoli novembre 2017
Achille della Ragione

Capri: una piccola isola dalla grande storia



fig. 1 - Villa

Capri, perla del golfo di Napoli, dalle coste in molti punti inaccessibili, forate di grotte incantevoli e cinta da fantastici scogli, dal clima vivificante e dai panorami stupendi, non è solo località di soggiorno tra le più famose del mondo, bensì luogo dalla lunga storia, che comincia nella notte dei tempi, tra la fine dell'età della pietra e l'inizio dell'età del bronzo. In seguito è stata fortemente influenzata dalla colonizzazione prima greca e poi romana. Gli imperatori Augusto e Tiberio la scelsero come dimora, vi realizzarono grandi opere e ne determinarono il destino di luogo "eletto".

Per molti anni divenne da scoglio periferico "centro del mondo", perché il divino Tiberio governa da Capri il suo impero sterminato inviando una serie di segnali visivi fino a Roma. I suoi ordini camminavano di picco in picco, di promontorio in promontorio da Capri a Napoli, da Baia a Capo Miseno, da Formia a Sperlonga, e così fino a Roma. Un'incessante volontà di isolamento e di dominio portò Tiberio ad insediarsi su sommità irraggiungibili ed in cavità sotterranee e sottomarine. Nacquero così le dodici ville che la tradizione gli assegnava come residenze. Oggi ne possiamo ammirare la grandezza attraverso i resti archeologici da Villa Jovis (fig.1) a Damecuta (fig.2).

Anche in epoche successive Capri si è arricchita di edifici di grande importanza storica, dal castello del mitico pirata Barbarossa (fig.3) che domina dall'alto il lembo meridionale dell'isola, alla Certosa di S. Giacomo (fig.4), dall'amplissimo

chostro, fondata nel 1374 dal conte Giacomo Arcucci, segretario della regina Giovanna I d'Angiò, che subì nei secoli movimentate vicende, quali il saccheggio e l'incendio da parte del corsaro Dragut nel 1553 ed infine la parrocchiale di Capri, contigua alla piazzetta, la quale, benché rifatta nel 1683, serba spiccate caratteristiche di architettura locale e contiene un pavimento di marmo e delle colonne provenienti dalla Villa Jovis sul monte Tiberio.

E possiamo mai dimenticare la celebre “piazzetta” (fig.5), oggi palcoscenico e teatro internazionale, frequentata da vip, giovani rampanti, turisti, isolani, curiosi, in passato centro del quartiere medievale e nel Settecento luogo del mercato della città. Capri nei secoli, ha costituito una galleria di personaggi di varia umanità dall'imperatore Tiberio al mitico pescatore Spadaro, dal tedesco re dei cannoni Krupp al medico scrittore svedese Axel Munthe, fino a giunge ai giorni nostri alla figura dell'estroso, battagliero ed inesauribile sindaco Federico, vessillifero di una Capri nuovamente capitale mondiale del “jet-set”.

È dalla “piazzetta”, cuore pulsante dell'isola, che comincia la nostra visita percorrendo via Roma, ove dopo pochi passi si incontra “La Fiorente” (fig.6), casa degli smeraldi e del corallo, una vera e propria boutique delle pietre preziose. Ad accogliereci sull'ingresso due severe statue di giada, l'una nefritica, l'altra spinacea, rappresentanti il dio della lunga vita con al collo la caratteristica borraccia contenente un'acqua miracolosa e nella mano il frutto dell'eterna giovinezza. In vetrina un altro pezzo da museo, un gigantesco corallo scolpito con i volti di numerose divinità orientali.



fig. 2 - Damecuta



fig. 3 - Castello del pirata Barbarossa



fig. 4 - Certosa di San Giacomo



fig. 5 - Piazzetta



fig. 6 - La Fiorente

Proseguendo per via Roma si incontra dopo pochi passi l'elegante esercizio commerciale della signora Canale, che vende una delle specialità locali più famose nel mondo, "Il limoncello" (fig.7), fabbricato con agrumi capresi e dotato di un marchio "doc", che non ha nulla da invidiare alla produzione dei cugini sorrentini. Venduto in bottiglie dalle fogge più disparate e dai colori più accesi, il limoncello, oltre a completare le cene in tutti i ristoranti isolani, raggiunge tutto il mondo attraverso i numerosi turisti che lo considerano tra i souvenirs più preziosi.

Oltre ai liquori sono in vendita anche ceramiche di un cromatismo allegro e sgargiante, frutto di un artigianato campano abile e dalle antiche tradizioni.

Tra gli artisti attivi a Capri negli ultimi cinquant'anni un posto speciale è occupato da Carmelina (fig.8), pittrice di stile naïf, sulla breccia da decenni, le cui tele raggiungono quotazioni altissime, a fronte di un linguaggio espressivo apparentemente elementare ma estremamente accattivante. Il nome di Carmelina di Capri ha una risonanza internazionale; lo si può ascoltare pronunciato benissimo all'italiana a Los Angeles come a Philadelphia, a Londra come a Stoccolma, a Rio come a Berlino. Per non dire poi, di Parigi dove si ricorda ancora il grande successo della mostra con cui esplose fuori d'Italia il fenomeno della pittrice caprese nel 1964 alla famosa galleria Benezit. Nel 1958 Clark Gable e Sofia Loren le chiesero di preparare le scene di fondo per i sottoti-

toli del celebre film “La baia di Napoli”. Oggi in alcune delle maggiori gallerie di Parigi, di Hollywood, di New York, di Berlino se trovate qualche quadro di Carmelina siete fortunati, perché appena giungono trovano subito un acquirente, tant’è la gioia mediterranea e la semplice canorità che si espande da quelle opere ricche di sole, di calore, di felicità. Scompaiono, raggiungono le pareti di case fortunate, dove sono oggetto di ammirazione e di invidia.

Il suo soggetto preferito è costituito dalla funicolare che conduce alla piazzetta dove all’ombra del campanile tanti piccoli personaggi sembrano rincorrersi senza meta, solitari, e nello stesso tempo partecipi di una folla senza volto. La stesura del colore per Carmelina avviene per sovrapposizione. “È sulla tela che si mescolano i colori e non sulla tavolozza” ci confida con enfasi la nostra interlocutrice, alla quale il colossale successo di stampa e di critica non ha montato la testa.

Ammirando i suoi quadri ho provato una commozione ed un senso di solitudine profonda non dissimile da quello che promana potente dalle “Piazze d’Italia” di Giorgio De Chirico, per cui acquistai a peso d’oro una sua tela (fig.9), che arricchisce la mia raccolta.

Ritornati in piazzetta e dirigendoci verso il Quisisana, incontriamo un altro sfarzoso gioiello di Capri, l’hotel La Palma che ospita la galleria d’arte moderna del signor Antonio Miniaci, uno dei tanti settentrionali innamoratisi del sole e del mare di Capri. Tra gli autori in mostra, spiccano prepotentemente le tele di Antonio Di Viccaro, un artista laziale, che pratica una tecnica particolare, a colpi di spatola, con la quale i colori fondono e diventano cremosi e materici, quasi palpabili e la gamma cromatica è una tempesta vivace e squillante: gli azzurri lievi, liliali, si associano ai verdi tenui pastellati, i rossi caldi, addolciti, ben si sposano alla vicinanza dei rosa delicati. La sua pittura ha una presa immediata sullo spettatore, che rimane ammaliato dal messaggio di gioia che sottende ad ogni sua opera, come nel dipinto (fig. 10) in collezione De Bellis a Roma.

Con negli occhi ancora i colori delle tele del Di Viccaro ci troviamo davanti alla vetrina di “Chantecler” (fig.11), una delle più antiche gioiellerie dell’isola, dove troneggia maestosa una portentosa portantina (fig.12), capolavoro di ebanisteria del Settecento napoletano, degna di grande antiquario e colma di ogni ben di Dio, dagli smeraldi ai rubini, brillanti ai bracciali ed orecchini d’oro lavorati in tutte le fogge. E senza dubbio il paradiso delle donne, come pure l’inferno degli uomini...

A riceverci è la gentil signora Califano che ci mostra un’icona bizantina valore inestimabile.

Capri con il suo sole dà luogo a splendide fioriture spontanee, che sembra rinno-

vandosi dissimulano l'aspetto delle rocce; al centro dell'isola nella sella dolce tra le due marine gli orti i giardini traboccano di profumi.

La leggenda ricorda che nel 1380 il padre priore della Certosa di S. Giacomo, colto alla sprovvista dalla notizia della venuta a Capri della sovrana Giovanna I d'Angiò, preparò una raccolta dei fiori più belli dell'isola; quei fiori rimasero per tre giorni nella stessa acqua ed al momento di gettarli via il priore si accorse che l'acqua aveva acquistato una fragranza per lui misteriosa, cosicché si rivolse al religioso erudito in alchimia che individuò la provenienza di quel profumo nel "Carofilum silvestre capreense". Quell'acqua fu il primo profumo di Capri.

La storia, invece, racconta che nel 1948 il priore della Certosa, ritrovate le vecchie formule dei profumi, su licenza del Papa le svelò ad un chimico piemontese che così creò il più piccolo laboratorio del mondo denominato "Carthusia" cioè "Certosa".

Oggi la tradizione si perpetua, per la limitata produzione i metodi sono gli stessi utilizzati dai frati certosini, tutti i preparati sono a base di materie prime di alta qualità e persino il prodotto finito è incartato a mano. Le essenze provenienti dal rosmarino colto sul monte Solaro si addicono all'uomo, mentre il garofano selvatico di Capri sta alla base dei prodotti femminili.

Accattivanti i nomi dei profumi: Caprissimo, Aria di Capri, Carthusia lady, Mediterraneo. Il negozio "Carthusia" (fig.13) della signora Ruocco di via Camerelle a stento riesce a soddisfare le richieste della sua clientela.

A Capri oltre al divertimento ed all'ozio un posto importante spetta alla cultura, perché l'isola è stata sempre ritrovo di intellettuali ed artisti. Negli anni Venti vi erano già due librerie: L'Arcadia e Trama che erano anche studi d'arte e piccoli editori locali. Per decenni dissidenti vittoriani, esteti dannunziani, facoltosi nullafacenti e dilettanti supremi hanno costituito un palcoscenico attorno al quale ha ruotato gran parte della vita intellettuale e politica dal 1905 al 1935. A mantenere alto il dibattito tra persone di elevata cultura hanno provveduto due benemeriti isolani: Ausilia Veneruso e Riccardo Esposito, proprietari delle tre librerie "La conchiglia" e dell'omonima casa editrice fondata nel 1989. La prima libreria "La conchiglia" apre nel 1982 in uno spazio di appena tredici metri quadrati ubicato in un vicolo poco frequentato del centro storico. Diventa ben presto punto d'incontro di persone colte e pittori ed è utilizzata per piccole mostre di grafica, fotografia e pittura. Inizia a programmare una serie di presentazioni di libri ed incontri con autori che continuano ancora oggi. Tra i tanti nomi famosi si ricordano: Fernanda Pivano, Aldo Busi, Raffaele La Capria, Luciano De Crescenzo, Fabrizia Ramondino, Isabel Allende. Nel 1989 le edizioni "La conchi-

glia” divengono un laboratorio di idee e di cultura da contrapporre all’idea di un’isola “da consumare”. Attualmente le edizioni “La conchiglia” (fig.14) hanno un catalogo di centinaia di titoli con autori del passato come Norman Douglas e Rainer Maria Rilke e scrittori e studiosi contemporanei come Vittorio Strada e Sergio Lambiase. Nel 1996”La conchiglia” aprì un nuovo spazio in via Camerelle andando così contro tendenza rispetto alla progressiva occupazione degli spazi commerciali importanti da parte di griffes internazionali, gioiellerie, banche ed altro. In questo spazio che è divenuto immediatamente punto di riferimento per tutti gli intellettuali che soggiornano a Capri, vengono privilegiate mostre di grafica e fotografia mentre le pareti offrono una ricca varietà di stampe d’epoca, gouaches e dipinti dell’Ottocento. La scelta di aprire più librerie, l’ultima nata ad Anacapri (fig.15), e fondare una piccola casa editrice su di un’isola è basata, comunque, sulla convinzione del ruolo che ha svolto e può svolgere Capri: luogo di incontro e di tolleranza, da cui si può scrutare oltre i confini dei nostri mondi e delle nostre culture. In tal modo un soggiorno a Capri, oltre a rinfrancare il corpo, può essere utilizzato ben più proficuamente per ritemperare la mente e rafforzare la cultura.

foto di Mario della Ragione



fig. 7 - Limoncello



fig. 8 - Carmelina

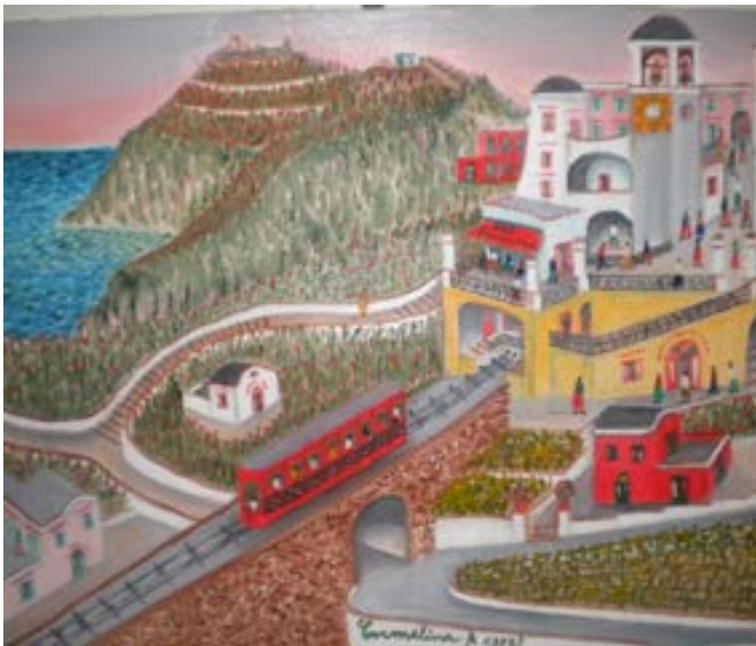


fig. 9 - Carmelina - Funicolare di Capri - Napoli collezione della Ragione



fig. 10 - Di Viccaro - Panorama caprese - Roma collezione De Bellis



fig. 11 - Chantecler



fig. 12 - Portantina



fig. 13 - Carthusia



fig. 15 - La Conchiglia ad Anacapri



fig. 14 - La Conchiglia

Capri e la dolce vita



01 - Dado Ruspoli

Capri è un sogno, un mito, un miraggio, un desiderio, un capriccio una leggenda. E per questo scrivere di Capri è una delle cose più difficili. Capri è una fiaba. Capri è il mare, i Faraglioni, la Grotta Azzurra. Capri è un sogno, Capri è la vita. E l'amore. In questo capitolo cerchiamo di raccontare l'isola fatata degli anni Cinquanta, un salotto memorabile.

Nel racconto partiamo da lontano: Dopo Tiberio Capri seguì il destino dell'impero Romano, iniziando un lungo periodo di isolamento che si interruppe definitivamente nel tardo 1.700 quando un nuovo autorevole visitatore la riscoprì. Era il Marchese De Sade, famoso letterato e filosofo Francese, attratto dalla bellezza dell'isola e dalla sua storia, affascinato dalle antiche decorazioni a carattere erotico ritrovate all'interno di una delle ville costruite da Tiberio, Villa Jovis, che

entrerà a far parte di una sua novella: “Giulietta a Villa Jovis”. Dal marchese De Sade cominciano a susseguirsi segnali internazionali sull’isola di Capri.

Agli inizi del 1800 toccò a un giovane letterato tedesco imbattersi nella leggenda di Capri. August Kopisch volle visitare l’isola dopo averne sentito parlare da alcuni pescatori di Napoli e fu lui stesso a descrivere tra i primi la meraviglia che incontrò nella scoperta della Grotta Azzurra. Raccontò la sua esperienza in un libro “la scoperta della grotta azzurra a Capri” che portò sull’isola i primi turisti europei, attratti dalla fascinazione di quei racconti magici di un’isola bella e misteriosa. Da quel momento Capri godette di una fama straordinaria in ambienti altolocati della vecchia Europa, un’isola in cui fuggire dalle convenzioni della società e godere di un’atmosfera magica e a contatto con la natura più autentica. Capri in quel periodo aveva appena 2.000 abitanti. Questa fama portò sull’isola personaggi come Friedrich Nietzsche, André Gide, Joseph Conrad, Henry James e Ivan Turgenev. Quest’ultimo parlò di Capri come di un “Tempio della dea natura, l’incarnazione della Bellezza”.

L’inizio del 900 segnò la definitiva consacrazione di Capri come “Isola della Bellezza”, richiamando come “una sirena” esponenti della cultura e della politica di mezza Europa. Molti di questi lasciarono dei segni indelebili e prestigiosi su Capri. Come John Clay MacKowen che costruì la famosa Villa Rossa ad Anacapri, scelta come residenza del suo Esilio. Axel Munthe, un medico Svedese, che costruì la sua Villa San Michele sempre ad Anacapri. Tra i tanti ammiratori illustri uno dei più famosi fu Friedrich Alfred Krupp, industriale tedesco e capostipite della famosa Thyssen Krupp. A lui si debbono la costruzione dei Giardini di Augusto e la famosissima, splendida Via Krupp. Per capire quanto amore questi personaggi provarono per Capri e la sua bellezza basta immaginare alle motivazioni che li spinsero a lasciare un segno di sé e della propria presenza sull’isola. Dopo la guerra Capri diventa infine una meta turistica mondiale, grazie ad alcuni film che fanno parte della storia della cinematografia internazionale. Clark Gable, Sophia Loren con il film famoso per la canzone “Tu vo fa l’americano”, Jean-Luc Godard, Brigitte Bardot e molti altri. In questo periodo Capri diventa la meta della dolce vita, dei locali notturni che non chiudono se non alle prime luci dell’alba, delle pazzie del jet Set planetario. Un’atmosfera che continua a ripetersi negli anni senza perdere mai di fascino.

Tutto ciò che nei secoli è successo a Capri ha lasciato un segno indelebile sull’isola. Una particolare aura difficile da descrivere che ha a che fare con libertà, bellezza, passione, ricerca del bello fino alle sue radici. Capri ha ispirato poesie, racconti, amori e perfino un particolare stile di abbigliamento, quello che negli anni ‘60 veniva definito il “tipo capri”. Non è raro

vedere ancora, tra le affollate vie del centro, turisti camminare scalzi, quasi a percepire in modo totale la sensazione di libertà e bellezza dell'isola. Un mondo straordinario e lontano, popolato da personaggi elegantemente stravaganti come Dado Ruspoli (fig.1) e Rudy Crespi (fig.2), il primo in gilet e pantaloni da torero, sandali d'oro, un corvo per amico su una spalla, in slip d'estate in Piazzetta con un alano al guinzaglio; il secondo, italo brasiliano, camicia bianca e pantaloni blu di tela, insegnante di samba all'Hotel La Palma.

Soraya (fig.3) andava a comprare profumi al Laboratorio Carthusia. Jean Paul Sartre (fig.4), seduto in Piazzetta, era piccolo, grassoccio e strabico. Roger Peyrefitte declamava brani dei suoi libri sulle scale della chiesa di Santo Stefano. Margaret d'Inghilterra arrivò che aveva 18 anni, cento giornalisti, cinquantacinque fotografi e due ispettori di Scotland Yard al seguito. Nel 1948 tutta l'isola era un night club. Roberto Murolo si esibiva al Tragara Club, Carosone alla Canzone del mare, c'era Teddy Reno al Gatto Bianco, debuttava nel rock 'n roll Peppino Faiella che non era ancora Peppino Di Capri.

Allora i poliziotti del ministro degli Interni Mario Scelba erano impegnati su tutte le spiagge italiane nella caccia allo slip. Anche ai poliziotti capresi giunse il disegno che stabiliva le misure fondamentali per gli "short da spiaggia". Con misure più ridotte la multa era di 5mila lire. La battaglia più aspra venne combattuta a Capri, che dello slip, se non addirittura del nudo integrale, era la roccaforte più pugnace. Contro il ministro in visita nell'isola, un codazzo di giovani inscenò la «rivolta della mutanda», presentandosi sotto l'hôtel Quisisana, dove il politico era sceso, e poi sciamando lungo le stradine dell'isola, con costumi da bagno accollati sino alle caviglie, merletti e cuffiette in stile primo Novecento. A Capri tutte le denunce finirono in niente davanti al pretore Filippo Laviani.

Nel 1948 a Capri c'è già la dolce vita, dopo la vita dolce che nemmeno la parentesi bellica è riuscita a sradicare. È il campo d'azione di Bob Hornstein, il rampollo omosessuale di una famiglia americana che ha fatto fortuna con i Cats food, il cibo in scatole per i gatti. Sta alla villa Capricorno in via Tragara, e le sue feste fanno epoca. È la patria di Chantecler, all'anagrafe Pietro Capuano, gioielliere che ha lanciato la moda del poncho, ha come cameriere e custode un sordomuto, è il cavalier servente di Edda Ciano, cosa che, al tempo del fascismo, ha rischiato di farlo confinare a Carbonia, con l'accusa di essere nullafacente. Soprattutto, è il regno dei già citati Rudy Crespi e di Dado Ruspoli, belli, ricchi, titolati e variopinti: gilet e pantaloni da torero, corvi sulla spalla e felini al guinzaglio, eccessi e bagordi, belle ragazze e trasgressione, quell'insieme di ironia, ridicolaggine, gusto e cattivo gusto che di lì a poco troverà la sua apoteosi nel cinematografico L'imperatore di Capri di Totò (fig.5). Mai come da quando l'Italia diventa una

repubblica e i titoli nobiliari non contano più, Capri è il paradiso di principi e marchesi, duchi e baroni, veri e falsi, di nuovo e vecchio conio, nonché di monarchi in esilio, monarchi spodestati, monarchi dimissionari.

Del Gotha aristocratico, il più divertente, dopo Sua altezza imperiale Antonio Griffo Focas Flavio Dica Comneno Porfirogenito Gagliardi de Curtis di Bisanzio, insomma il celebre Totò, al quale l'isola deve l'invenzione degli spaghetti alla puttanesca, propri «di una salsa che se la fa con troppi mariti», il più divertente, è il principe Francesco Caravita di Sirignano, detto Pupetto, al quale abbiamo dedicato un capitolo. Si definisce un uomo rovinato dal lavoro... Se si fosse limitato a vivere di rendita, aggiunge, sarebbe rimasto ricco, anzi ricchissimo, e invece... Imparentato con i siciliani principi di Lampedusa, discende dall'antico ceppo della Januaria gens, la stessa di San Gennaro: quando il sangue del santo si liquefa nella Cattedrale, un macchia di colore rosso vermiglio gli compare sulla nuca. Erede di una quantità inesauribile di zie facoltose e zitelle, ogni volta che l'età ne fa scomparire una, avverte il proprietario del ristorante «La Canzone del mare»: «Izzo, mi è morta una zia, portami il conto!». Pilota di auto sportive, cercherà di rinverdire sull'isola gli allori della Targa Florio. A uno spettatore che, pensando di averlo riconosciuto, democraticamente gli ha gridato «Ma tu, si' Pupetto?», ha risposto: «No, so pu' culo».

Fra le teste coronate spicca quella di Farouk d'Egitto (fig.6), che Capri ospita come re in carica e, un anno dopo, come re in fuga e senza corona. Ha trent'anni, è alto un metro e ottanta, pesa 130 chili, viene soprannominato «il terzo Faraglione» oppure «Farukkone». Si innamorerà di Irma Capace Minutolo, diciottenne con velleità artistiche. Staranno insieme quattordici anni, fino alla morte del sempre più pingue ex monarca. Al funerale, oltre i parenti stretti, ci sarà una fila di maîtres d'hôtel, camerieri, gestori di locali notturni.

I grandi divi del cinema hanno sempre amato la Piazzetta di Capri. Nei primi anni Cinquanta, Kirk Douglas, che aveva appena finito di girare Il grande cielo, si sedeva spesso a un tavolino del Gran Caffè. Il successo mondano dell'isola azzurra fiorì poi negli anni Sessanta quando Valerio Di Domenico, considerato un po' il padre dei paparazzi, seppe catturare con il suo obiettivo gli sguardi di Brigitte Bardot (fig.7), Liz Taylor, Richard Burton, Sophia Loren (fig.8), Clarke Gable, Audrey Hepburn (fig.9), Ingrid Bergman, Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman, Peppino De Filippo, Totò, Lana Turner, Charlie Chaplin, Rita Hayworth, Greta Garbo e tanti altri ancora.



02 -Rudy Crespi



03 - Soraya



04 - Jean Paul Sartre



05 - Totò imperatore di Capri



06 - Re Farouk d'Egitto



07 - Brigitte Bardot



08 - Sophia Loren



09 - Audrey Hepburn

Quando la vacanza a Capri era mito

Da Gilda alla principessa Margaret d'Inghilterra, dagli Agnelli (fig.10) a Jackie Kennedy (fig.11) da Onassis (fig.12) a Valentino (fig.13): divi di Hollywood, teste coronate, intellettuali e milionari celebrano la gioia di vivere all'ombra dei faraglioni. Sono gli anni Cinquanta e nasce la Dolce vita in salsa partenopea. In piazzetta sbocciano nuove mode, le ville e i night risuonano di musica, tra amori liberi e fiumi di champagne.

Nella splendente isola del golfo di Napoli arrivano tutti e nessuno si meraviglia se il re Faruk d'Egitto affitta cinquanta suite al Quisisana. Il mito dell'isola ritorna dopo la seconda guerra mondiale e, mentre l'Europa si lecca le ferite, nella perla del Mediterraneo suona la musica di Renato Carosone e il giovane Peppino di Capri intona le prime note. A Capri ci si veste alla caprese e ogni eccentricità e ogni trasgressione sono concesse. Dalle aristocratiche alle signore di potere, come Edda Ciano, dalle intellettuali come Elsa Morante alle star. Regine di Hollywood del calibro di Greta Garbo, Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, Lana Turner o Joan Crawford fino al magnate della Coca Cola Alfred Steele. E poi attori irresistibili come Clark Gable o Tyrone Power, poeti come Neruda, politici e capi di stato. Lì, negli anni Cinquanta, è nata la moda caprese, sandali bassi di cuoio, pantaloni stretti e al polpaccio, meglio se bianchi. Già nel 1946 Capri è la capitale dell'effimero, del divertimento e dell'eleganza. In quegli anni esplode la voglia di vivere gli eccessi. Qui nasce la Dolce vita che poi si propagherà a Roma. Arrivano le *élite* che contano insomma.

Il primo che ha lanciato il mito di Capri è stato il principe Alessandro Ruspoli detto Dado, bellissimo, 24 anni, sceglie Capri e ci vive con la giovane moglie. Veste con pantaloni colorati, porta la camicia slacciata, mette collane e ciondoli, passa le notti al Clubino, il night riservato alla crème, agli amanti del divertimento e di tutti i paradisi.

Audrey Hepburn lanciò invece il look che fece furore, con pantaloni corti, camicia, scarpe basse, fazzolettino al collo. Emilio Pucci è lo stilista ideatore dello stile caprese. Frequentava l'isola da prima della guerra ed ebbe una storia d'amore con Edda Ciano. Negli anni Cinquanta tornò a Capri pur non avendo i mezzi neppure per mantenere il suo grande palazzo a Firenze. E, fra le varie avventure, firmò la sua prima vera collezione di prêt-à-porter. I suoi pantaloni stretti portati su ampie camicie di seta colorate diventarono una divisa chic. Da allora, non c'è sta dama, attrice o aristocratica che non scendesse dalla barca per andare a saccheggiare qualche boutique, come la Canzone del mare o La Parisienne. Lo

scialle divenne un must e le signore facevano la fila per i gioielli di Chantecler, alias Pietro Capuano, compagno di Edda Ciano e inventore delle famose “campanelle”. Poi le scarpe, i sandali capresi, fatti a mano dai calzolai dell’isola.

Per chi volesse approfondire l’argomento consiglio la lettura del libro Capri 1950. Vita dolce vita (fig.14) di Marcella Leone de Andreis (Edizioni La Conchiglia), compendio riccamente illustrato di personaggi, scandali e imprese. Gli svaghi degli intellettuali di grido e gli eccessi dei divi.

Attualmente il turismo che popola l’isola è completamente cambiato, tra i gitani e la grande massa che ormai durante i weekend estivi affollano bed and breakfast e alberghi tra Anacapri e Capri. Non c’è più lo chic inarrivabile di un tempo ma come tutte le cose che appartengono al tempo, anche Capri ha trasformato il suo mood. Da residenza chic e lussuosa a meta popolare di finti ricchi e quaquaraquà.



fig. 10 - Gianni Agnelli e Jackie Kennedy



fig. 11 - Jacqueline



fig. 12 - Jackie ed Onassis a Capri

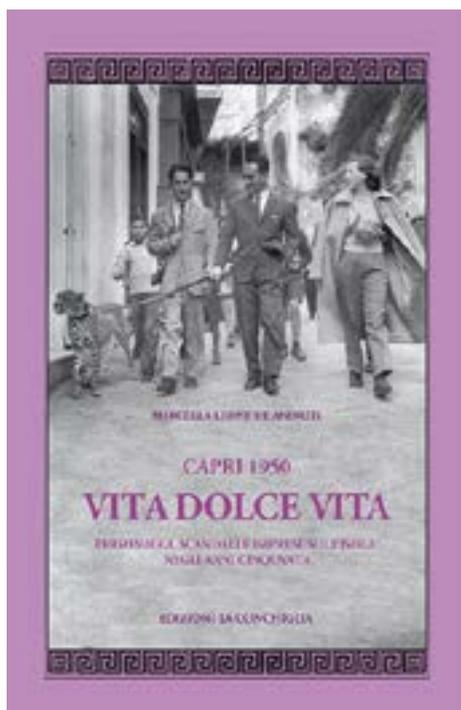


fig. 13 - Libro Capri 1950. Vita dolce vita di Marcella Leone de Andreis

La dolce vita caprese del “pelide” Achille



fig. 01 - Via Krupp

Correva l'anno 1962 ed il nostro eroe, quindicenne, cominciò a frequentare Capri, alloggiando in via Krupp (fig.1), dove sistemava la sua tenda, una canadese a due posti, su un terreno pubblico limitrofo alla celebre strada. Intorno alle 20.00, dismessi costumi e zoccoli, indossavo smoking e cravattino e mi recavo lento pede verso il centro di Capri, dove mi introducevo in taverne e locali da ballo, naturalmente senza pagare alcun biglietto e senza consumare alcuna bibita. Ballando elegantemente sui tavolini tanghi e sambe, cercavo un'anima gemella, anzi un corpo, con cui trascorrere il resto della serata. Le prede più ambite erano costituite da bionde vichinghe dalle forme aggraziate e quasi ogni sera mi capitava, senza inneggiare a Bacco, di celebrare degnamente Venere con l'aiuto di Priapo. Una volta conquistata la donzella la invitavo presso il mio alloggio e c'incamminavamo verso il basso. Superato Il Gatto Bianco, superata La Palma, superato Il Quisisana, la fanciulla cominciava a chiedersi dove la stessi conducendo e grande era la sua meraviglia quando scopriva la mia modesta quanto confortevole tenda da campeggio; dove superata la meraviglia iniziale, trascorrevamo ore liete e produttive, attenti però a non riprodurci.

Passano gli anni e il destino vuole che sul mio cammino si presenti una dea dalla bellezza sfolgorante, dagli occhi penetranti, dal sorriso sfavillante e dalle labbra carnose ed irresistibili. Questa divinità nell'assumere forme umane scelse il nome di Elvira ed a sua volta scelse Achille come il suo cavaliere servente. Furono anni memorabili immortalati da numerose foto (fig. da 2 a 8).



fig. 02 - Fidanzati



fig. 03 - Innamorati



fig. 04 - In calzoncini



fig. 05 - A cena



fig. 06 - Dopo cena



fig. 07 - In piazzetta



fig. 08 - Elegantissimi

L'alloggio non era più una tenda spartana bensì la suite imperiale dell'hotel Quisisana.

A dimostrazione che l'aria di Capri, respirata a pieni polmoni, può indurre anche i maschi più focosi e impenitenti ad essere attirati dal proprio sesso, come acclarato dalle due foto (fig.9-10) che mostriamo all'esterrefatto lettore. Ma trattasi per fortuna di un falso allarme, il nostro eroe rimaneva attirato dalle donne che abbracciava a grappoli voglioso e impenitente (fig.11-12).

Il tempo passa e i due colombi convolano a nozze e si riproducono. In questa

foto (fig.13) li possiamo contemplare in piazzetta con nonno Vito e nonna Donatina ed in compagnia di una coppia di amici: la nobildonna Gabriella Marino, proprietaria di mezza Puglia col marito Rino Letticino, all'epoca re dei lucchetti.



fig. 09 - Con Angelo Russo



fig. 10 - Con Tonino Cicalese



fig. 12 - Che bonazze



fig. 11 - Beato tra le donne



fig. 13 - Con nonni ed amici

Ma passiamo a foto più interessanti, nelle quali (fig.14) possiamo ammirare i discendenti di un amore così struggente: Tiziana, Gian Filippo e Marina a cena da Gemma con i genitori, poscia in via Camerelle con le guardie del corpo egiziane (fig.15) ed infine alla Canzone del mare (fig.16) pronti a tuffarsi. Li possiamo poi osservare separatamente: Tiziana (fig.17) la più giudiziosa, Gian Filippo (fig.18) il più fotogenico, Marina (fig.19) la più tenera.

Ma il tempo trascorre inesorabile: siamo alla nuova generazione, Elvira ed Achille da amanti instancabili quanto indefessi, si sono trasformati in due nonni premurosi e conducono con affetto (fig.20) la nipotina Elettra, futura principessa, a confrontarsi con la mondanità.



fig. 14 - A cena da Gemma



fig. 15 - Con le guardie del corpo egiziane



fig. 16 - Alla Canzone del mare



fig. 17 - Tiziana, la più giudiziosa



fig. 18 - Gian Filippo, il più fotogenico.



fig. 19 - Marina, la più tenera



fig. 20 - Con la nipotina Elettra

Una estate da favola



fig. 01 - Villa Mingazzini di lato

Estate del 1977, da tempo sono miliardario, per cui decido di fittare per le vacanze la più bella dimora di Capri disponibile sul mercato: villa Mingazzini (fig.1-2), posta di fronte ai Faraglioni, discesa a mare privata, una piscina invitante (fig.3), 7000 metri quadrati tra giardino e bosco, 8 camere da letto (fig.4-5), un principesco salone (fig.6), una capiente dependance (fig.7) e soprattutto uno spettacolare panorama (fig.8-9); il tutto per un fitto di poche decine di milioni, ben spesi, perché potetti ospitare 25 parenti, felici di trascorrere tutti assieme momenti indimenticabili.

Al pranzo ed alla cena (fig.10) provvedeva il celebre ristorante Scialapopolo (fig.11), che, con un furgoncino, alle 13 ed alle 21 ci consegnava primi gustosissimi e pesce appena pescato, il tutto corroborato da vini pregiati e champagne di annata.

Oltre alla mia famiglia, tra cui si faceva notare Tiziana (fig.12), che sgambettava felice, mentre Gian Filippo, di pochi mesi, troneggiava solennemente in poltrona, tra gli ospiti fissi vi erano le mie 5 zie, all'epoca appena sessantenni, i miei amati suoceri, Vito e Donatina, che si intravedono in alcune foto, alla pari di zio Peppino, zia Assunta e Maria Teresa. Tra i giovani Giovanna, Nicola e Barbara, Carlo, Maria e Mario. Non mancarono all'appello zio Roberto con zia Nietta ed i

figlioli Pino e Sofia e la mitica zia Antonietta.

Gran parte del tempo si trascorrevano in piscina, come si evince da questa foto con mio nipote Mario, mentre sullo sfondo si intravede Giovanna (fig.13). Nella successiva (fig.14) si può ammirare l'inizio di un tuffo ed in secondo piano zio Peppino intento alla lettura, poscia un altro magnifico tuffo (fig.15) ammirato con compiacimento da nonno Vito.

Quindi osserviamo compiaciuti nonna Donatina, che si immerge cautamente in acqua (fig.16) sotto lo sguardo distratto delle figliole, che si mettono in posa con Barbara per la foto successiva (fig.17).

Le ultime immagini immortalano Tiziana, sotto lo sguardo di Grazia (fig.18), la fidata baby sitter e poi con il suo papà preferito (fig.19-20-21)

Foto di Mario della Ragione



fig. 02 - Villa Mingazzini dall'alto



fig. 03 - Achille a mollo.



fig. 04 - Camera da letto principale



fig. 05 - Camera da letto per ospiti



fig. 06 - Salone della villa



fig. 07 - Ingresso dependance.



fig. 10 - Pranzo o cena



fig. 08 - Finestra



fig. 09 - Maria affacciata a mare



fig. 11 - Scialapopolo



fig. 12 - La reginetta della villa



fig. 13 - Col nipote Mario



fig. 14 - L'inizio di un tuffo



fig. 15 - Mario è un tritone



fig. 16 - Nonna Donatina



fig. 17 - Elvira, Giovanna e Barbara



fig. 18 - Tiziana



fig. 19 - Tiziana con papà



fig. 20 - Guarda e stupisci



fig. 21 - Come è bella

Estate a Capri

Il viaggio a Stoccolma ed a Praga fu preceduto da un lungo soggiorno a Capri. Io e Carlo prendemmo alloggio a Villa Api, una pensioncina posta al culmine di via Tiberio con un ultimo strappo in salita da togliere il fiato. Da lì partivamo per le nostre scorribande finalizzate al reperimento, per scopi ludici, di belle figliole di facili costumi.

Il primo incontro avvenne senza necessità di spostamento grazie alla circostanza che le nostre vicine di stanza erano tre bionde dai reggiseno straripanti, che si cambiavano d'abito ripetutamente per la gioia dei nostri occhi, stabilmente fissi nel buco della serratura attraverso il quale seguivamo ogni minimo movimento. Decidemmo di abordarle per iscritto ed avendole giudicate troppo belle per essere italiane, facemmo scivolare audaci bigliettini con focosi apprezzamenti romantici sotto la porta che divideva le due stanze. Il nostro inglese alquanto scalcinato era costituito da una serie di frasi preparate a tavolino e quasi sempre si dimostrava efficace. Le risposte erano piene di errori e questo dettaglio eccitò la nostra fantasia: svedesi, francesi, tedesche?

Lo scambio epistolare durò alcuni giorni e sfociò alla fine in un appuntamento in piazzetta per prendere un caffè assieme.

Parlare in inglese è ben più arduo che scrivere e noi conoscevamo solo poche frasi per rompere il ghiaccio, ma quale fu la reciproca meraviglia quando constatammo, tra grasse risate, che anche le fanciulle, native e dimoranti a Piacenza, ci avevano scambiato per stranieri. Il resto, favorito da generose libagioni andò al di là di ogni più rosea speranza e la conclusione la lascio alla fantasia del lettore. Durante il periodo della nostra villeggiatura il principe di Sirignano era il mattatore incontrastato della vita mondana caprese e noi avemmo modo di conoscerlo personalmente, anche se di sfuggita, molto di sfuggita...

Ci trovavamo ai bordi della piscina della «Canzone del mare», che, squattrinati, raggiungevamo senza pagare l'ingresso attraverso gli scogli. Io ero in compagnia di Carlo, allora, come me, giovane audace e scapestrato, oggi severo e stimato Procuratore della Repubblica.

Mentre ci guardavamo intorno alla ricerca di qualche bella fanciulla da accalappiare fummo attirati da ciò di cui parlavano due affascinanti ragazze bionde della società dorata napoletana.

Anna Maria e Manuela, favoleggiavano di una grande festa da ballo che, organizzata dal principe di Sirignano si sarebbe svolta quella sera ed alla quale avrebbero partecipato centinaia di invitati, parte in abiti da gala e parte in maschera.

Il sogno delle due ragazze era quello di poter partecipare ad una festa così importante per far notare la loro bellezza, che era veramente sfolgorante e per fare qualche conoscenza interessante. Presi la palla al balzo e con sfacciataggine mi avvicinai alle due fanciulle e dopo essermi presentato come conte, millantai un'amicizia di famiglia di vecchia data col principe Sirignano, dal quale potevano considerarsi, se volevano, invitate al ricevimento.

Anna Maria e Manuela mi abbracciarono e baciaron contentissime e corsero in albergo e dal parrucchiere per prepararsi adeguatamente alla festa di cui si credevano invitate ufficialmente.

Ci demmo appuntamento in piazzetta con le ragazze per le 21.

Per me ed il mio amico si imponeva il problema dell'abito da sera che non possedevamo, ma potendosi presentare anche in maschera, la scelta cadde su due travestimenti da antichi romani, che fu facile arrangiare con le lenzuola dell'albergo ove alloggiavamo ed i tralci di viti del vicino giardino.

Così agghindati, io da Bacco e Carlo, il mio amico, da ancella e muniti anche di un bidet di plastica portatile, sottratto alla pensione e tenuto da me sotto braccio con eleganza e naturalezza, ci presentammo in piazzetta all'appuntamento con le due ragazze.

Non curanti di un passante che mi apostrofò col grido «ma che puort dui cess», ci dirigemmo verso la villa ove si svolgeva la grande festa.

Fummo accolti dal maggiordomo e da alcuni camerieri, ai quali consegnai in deposito il bidet e mi presentai come invitato del conte della Ragione, cioè di me stesso.

Mentre il maggiordomo si recò dal principe ad informarlo del nostro arrivo, fummo sequestrati dai fotografi, che nel giardino della villa ci immortalarono in più pose.

Con la coda dell'occhio vidi il principe, accigliato, e spalleggiato da vari camerieri, dirigersi verso di noi e feci appena in tempo ad avvertire Anna Maria e Manuela che splendevano nei loro abiti da gran sera, di allontanarsi e di mischiarsi tra la folla degli invitati.

Il principe volle sapere chi eravamo, e quando seppe che ci aveva invitati il conte della Ragione, a lui naturalmente ignoto, ci fece capire che se non ce ne andavamo con le buone avrebbe chiamato i carabinieri. Moggi moggi guadagnammo l'uscita, ma giunti in piazzetta ci ricordammo del bidet e tornammo indietro per riprenderlo. Bussammo e alla finestra del primo piano il maggiordomo gridò «andatevene o chiamo la polizia!» «La chiamiamo noi la polizia se non ci restituite il bidet» rispondemmo noi. Pochi secondi e l'«accessorio» ci fu scaraventato dalla finestra. Il giorno dopo potemmo acqui-

stare da Foto Capri le nostre immagini immortalate durante la festa e l'unico lato positivo della vicenda fu, che con le due ragazze, nonostante tutto, facemmo amicizia. Una amicizia tanto intensa che dura ancora oggi a distanza di quasi quarant'anni.



Il saccheggio di Villa Malaparte

I bagni a mare erano la nostra ultima preoccupazione, mentre appena svegli cercavamo di escogitare sistemi sempre più raffinati per sedurre giovani fanciulle. Terreno delle operazioni era la celebre Piazzetta con i tavolini dei bar che invogliano a dedicarsi animo e corpo al dolce far niente.

Le ore serali erano favorevoli quanto le mattutine.

Spalla delle mie performance era come sempre Carlo, che vestiva con grande eleganza una candida livrea, spacciandosi per il mio cameriere personale.

Ideai tre tecniche per le acchiappanze che adoperavo a seconda dell'età delle prede.

Se volevo abbordare una signora alto borghese annoiata, con il marito rimasto in città, davo l'impressione, nonostante la giovane età, di essere un personaggio importante. Per cui, seduto ad un tavolino limitrofo ed addentando un Avana, mi sprofondavo nella lettura della pagina economica del New York Times. Dopo qualche minuto venivo interrotto da Carlo, il mio cameriere, che su un vassoio luccicante mi porgeva un telefono bianco dal filo interminabile che si perdeva all'infinito, annunciandomi che ero desiderato da un personaggio importante, a seconda dei casi, un famoso industriale, un blasonato o un vip a ventiquattro carati.

Infastidito rifiutavo la telefonata e scambiavo uno sguardo complice con la signora, che oramai era pronta per scambiare qualche frase di circostanza. Rotto il ghiaccio si cercava senza indugi di passare ad infrangere qualcosa di più consistente ed il più delle volte il tentativo era coronato da successo.

Per abbordare le giovanissime fiori e lettere romantiche costituivano una miscela esplosiva in grado di fare mirabilie.

Identificata una preda, in compagnia di un'amica in genere orripilante, mi posizionavo in un tavolino nei paraggi e cominciavo ad esercitare, con profondità ed acuta introspezione psicologica, il mio mitico sguardo sessuale. Dopo qualche minuto Carlo, sempre nella veste di cameriere, si avvicinava alle ragazze e porgeva da parte mia una rosa rossa ed una lettera nella quale brevemente affermavo: "Vorrei conoscervi, ma sono paralizzato dalla timidezza, volete avvicinarvi al mio tavolo a bere una coppa di champagne?"

Statisticamente, un terzo tratteneva il fiore scambiava un sorriso e continuava a bere l'aranciata ed a conversare con la compagna, un terzo gettava a terra rosa e lettera che, prontamente recuperate, venivano riciclate per un nuovo tentativo ed infine, fortunatamente, una quota accettava l'invito e si trasferiva immanti-

nente al mio tavolo dove, da cosa nasce cosa, tra una battuta e l'altra, cercavo di fissare un ulteriore più efficace appuntamento, al mare o se possibile al night, dove la sperimentata tecnica di strofinamento ventrale dava sempre buoni frutti. Per acchiappanze di massa distribuivamo per strada alle ragazze più procaci volantini nei quali informavamo che il conte della Ragione nel suo panfilo organizzava una festa da mille ed una notte, durante la quale si sarebbe svolto un concorso di bellezza, del quale noi eravamo incaricati di una pre selezione da svolgersi in discoteca.

Reclutammo un fiume di teen agers tra le quali non riuscivamo a dividerci, per cui chiedemmo a Napoli rinforzi e giunsero Elio e Francesco, che presero di nascosto alloggio senza pagare nella nostra stanzetta, che possedeva un'uscita indipendente sulla strada.

Una sera mentre eravamo seduti alla tavola calda di via Roma, angolo piazzetta, dove consumavamo pasti frugali riutilizzando scontrini caduti a terra o recuperati sul bancone, affianco a noi si sedettero due ragazze da schianto in compagnia di una signora matura (da ragazza doveva essere stata una sventola) e da un barboncino rompiballe, il quale si intrufolava sotto tutti i tavoli abbaiando a squarciagola.

Vicino a noi sedevano due ceffi dalle facce patibolari, fortunatamente gracili quanto screanzati. Infastiditi dal cagnolino cominciarono a sbraitare, protestando vivacemente con le proprietarie che, spaventatissime, scoppiarono in lacrime. Colsi la palla al balzo per presentarmi come campione di lotta libera, disponibile ad un cenno a polverizzare con l'aiuto dei miei amici gli scostumati molestatori. Voglio premettere che Carlo possedeva spalle robuste ed il nuovo arrivato Francesco, alto quasi due metri aveva un fisico da culturista; Elio era poco dotato fisicamente, ma era brutto da fare paura. Conclusione: i due se la diedero a gambe levate e le ragazze si trasferirono al nostro tavolo riconoscenti.

Fatta rapidamente amicizia ci confidarono che conoscevano un posticino da favola per fare il bagno. In un angolo appartato lontano da occhi indiscreti a tal punto da potersi immergere tra i flutti nature ammirando un panorama mozzafiato.

A noi come panorama interessava unicamente quello costituito dai seni delle fanciulle, per cui accettammo l'invito l'indomani di recarci in questo angolo di paradiso.

Un lungo e tortuoso sentiero conduceva a villa Malaparte, che da anni era abbandonata ed affidata ad un custode giudiziario che abitava ad Anacapri.

Lo scrittore, autore di libri immortali come La Pelle, dopo essere stato fascista ed essere riuscito grazie ad un'amicizia personale col duce a costruire la sua ma-

gione a ridosso dei Faraglioni, in età matura era divenuto comunista ed aveva deciso di lasciare la sua proprietà alla Repubblica popolare cinese, un'entità che all'epoca l'Italia non riconosceva come Stato. Ne era nata una causa con gli eredi dello scrittore e nelle more era tutto sotto sequestro. Per inciso dopo anni la giustizia ha dato ragione ai nipoti, che hanno trasformato la struttura in una fondazione per organizzare convegni di scienziati da ogni parte del mondo.

Detti uno sguardo alle finestre e notai che all'interno era rimasta la biblioteca dello scrittore stracolma di libri, anche rari e di numerosi carteggi con personalità della politica e della cultura.

Il primo pensiero fu di visitarla più accuratamente... e bastò uno spintone energico ad una finestra per penetrare all'interno. Quel che vedemmo fu sufficiente a prendere la decisione di ritornare col favore delle tenebre per compiere un'indagine più approfondita.

Dedicammo le ore solari al bagno con le ragazze e ad abbronzarci sullo splendido solarium posto sul terrazzo. Le anatomie esposte nella totalità della loro devastante bellezza non distoglievano però il mio pensiero che correva al tramonto. Riaccompagnate in piazza le pulzelle ritornammo, muniti di sacchi, alla villa ed arraffammo l'impossibile. Io personalmente, oltre ad una cinquantina di libri antichi, presi un carteggio con Cesare Battisti, naturalmente l'eroe non il terrorista, una raccolta di cartoline osé e centinaia di foto di conquiste femminili dello scrittore in abiti adamitici.

Era nostra intenzione di organizzare con una barca a motore un saccheggio in piena regola, ma fummo costretti a desistere, non certo per un perentorio richiamo della coscienza, ma unicamente perché dopo alcuni giorni ci vennero a trovare le ragazze che erano state interrogate dai carabinieri allertati dal custode. Rinunciammo così a svuotare completamente la villa e ci contentammo di dedicarci soltanto alle procaci grazie femminili che per un poco avevamo trascurato.



Peppino, facci sognare!



Peppino Di Capri

Peppino Faiella, conosciuto universalmente come Peppino di Capri, nasce nel 1939 nell'isola delle sirene.

Originario di una famiglia di musicisti (il nonno fu musicista nella banda di Capri ed il padre Bernardo, che aveva un negozio di dischi e strumenti musicali, suonava il sax, il clarinetto, il violoncello ed il contrabbasso in un'orchestra), si esibisce al pianoforte per la prima volta nel 1943, all'età di quattro anni, suonando per le truppe americane sull'isola natale durante la guerra.

Per cinque anni studia in privato musica classica prima di scoprire, a metà degli anni '50, la sua nuova tendenza: la musica rock, che iniziava prepotentemente ad affacciarsi all'orizzonte. Nell'autunno del '58, all'età di 18 anni, incide i primi dischi: Malatia e Nun è peccato, che per Peppino ed il suo gruppo, significano il successo immediato, segnando l'inizio di una lunga carriera che dura ancora oggi.

Nei cinque anni successivi lancia hits come Voce 'e notte, Nessuno al mondo, Luna caprese, Let's twist again, Saint Tropez twist, Roberta ed altri brani che lo vedono sempre tra i "numero uno" in vetta alle classifiche.

Il primo dei numerosi film ai quali partecipa, in parti secondarie, è del 1961, Mina...fuori la guardia: si tratta, per lo più, di musicarelli, molto in voga negli anni '60 e '70, nei quali semplici trame offrono la possibilità agli attori cantanti di far conoscere le proprie canzoni.

Nel '65 partecipa come "supporter" alla mitica ed unica tournée italiana dei Beatles. Gli anni dal 1960 al 1966 segnano il periodo d'oro di Peppino, cui segue un quinquennio di crisi accantonato definitivamente nel 1970, anno in cui fonda la casa discografica SPLASH, con relativi studi di registrazione. Il 1970 è anche l'anno del primo album di Napoli ieri e oggi, cui seguono altri due album nel 1973 e nel 1975: rielaborando in chiave moderna i classici della canzone napoletana, accostati a canzoni nuove, questi dischi dalla copertina di velluto consacrano Peppino come vero sdoganatore, presso le nuove generazioni, della canzone classica napoletana che, con arrangiamenti accattivanti, diventa persino ballabile nelle discoteche.

La prima partecipazione al Festival di Sanremo (è uno dei recordmen del festival con ben 15 presenze) è del 1971 con un brano di Pino Donaggio, L'ultimo romantico. Nello stesso anno pubblica Musica, Frennesia e la sigla della trasmissione televisiva di Mike Bongiorno, Rischiatutto, Amare di meno.

Nel '73 vince il suo primo festival di Sanremo con Un grande amore e niente più e nel dicembre dello stesso anno lancia Champagne, che in breve diventa un grande successo internazionale. Nel '76 vince il suo secondo Sanremo con Non lo faccio più e negli anni successivi raccoglie molti consensi attraverso partecipazioni ai grandi spettacoli del sabato sera ed ai vari Sanremo con Il sognatore, E mo e mo', Evviva Maria, Favola Blues ecc..

Nel 1982 pubblica un disco di grande successo, Juke box, dove reinterpreta classici degli anni '60 in chiave moderna, affidandosi, per i cori, alla famosa pop-band napoletana de Il Giardino dei Semplici.

Nel settembre '98 festeggia i suoi quarant'anni di carriera con lo spettacolo Champagne, Di Capri di più in onda su Rai 1 dalla famosa piazzetta di Capri.

Dall'autunno 2003 ad oggi pubblica vari album tra i quali ricordiamo il live Peppino di Capri in tour e la riproposizione della preziosa antologia di canzoni napoletane Napoli ieri ed oggi in 5 CD contenenti 80 brani selezionati tra il 1970 ed il 2003.

Nel 2004 è coautore di un libro dal titolo Il Sognatore, scritto con il giornalista Rai Geo Nocchetti, in cui il cantante si racconta attraverso un piacevole excursus

che spazia dall'artistico al privato.

Nel 2008 festeggia 50 anni di carriera e nel 2009, tra vari concerti e passaggi televisivi, incide 2 CD: Collection 1 e 2, che contribuiscono a mantenerne sempre vivo il successo, fino all'ultimo concerto live al Parco della Musica di Roma da cui sono tratti il video ed il CD audio Peppino di Capri 50° anniversario.

Tra il 2007 ed il 2010 Peppino ha composto ed orchestrato la colonna sonora delle 3 fiction Capri, trasmesse da Rai 1, mentre tra il 2010 ed il 2011 è stato impegnato nell'allestimento di un Musical, che racconta il suo percorso artistico. In un album di 12 brani, *Magnifique With Orchestra*, ispirato all'internazionalità della sua isola, interpreta famosi brani stranieri ed alcuni suoi successi, diventati ormai veri e propri classici.

L'ultima fatica di Peppino è un brano in lingua napoletana, lanciato nel maggio 2013, dal titolo 'A voglia 'e cantà.

Infiniti sono stati i miei contatti con Peppino: ero presente a quello che è stato per lui l'incontro più importante della sua vita, quando, nel corso di una delle consuete feste megagalattiche che il mio amico Gian Filippo Perrucci organizzava nella villa di via Tasso, ebbe modo di incontrare Giuliana, sua seconda moglie, figlia di un dentista, appartenente alla buona borghesia napoletana.

Altri incontri li ho avuti in occasione di feste organizzate nella sua bella villa di Capri e ad Ischia, presso la tenuta del grossista di moda Altieri, mio vicino di villa, accanito appassionato di musica ed amico di quasi tutti gli artisti importanti dell'epoca, tra i quali, naturalmente, non poteva mancare Peppino che, almeno due volte l'anno, dopo essersi esibito al Poseidon, concludeva la serata a villa Altieri, tra cene prelibate ed esibizioni al pianoforte che duravano fino all'alba.

L'episodio più divertente che ricordo fu quello avvenuto da Ciro a Santa Brigida, dopo uno spettacolo di Vittorio Gassman al teatro Augusteo.

Con mia moglie ed una coppia di amici, arrivai per primo al ristorante, seguito dopo poco da Peppino e consorte e Gassman e regista.

Dopo poco, Peppino si avvicinò al tavolo del grande attore e lo abbracciò affettuosamente, parlandogli per cinque minuti, per interrompere la discussione solo all'arrivo della pizza.

Occorre premettere che Peppino, a quel tempo, era notevolmente ingrassato ed i nei sul suo volto erano divenuti dei ponfi mostruosi.

Gassman, dopo alcuni momenti in cui era palesemente interdetto, si rivolse al cantante ed educatamente gli chiese: "Ma lei chi è...sa, io sono smemorato!", "Sono Peppino di Capri!".

Il tutto si concluse con un brindisi generale offerto dall'indimenticabile attore a base di un MOET d'annata.



La signora della piazzetta di Capri



A Capri, nella celebre piazzetta, vi è il regno di una regina della moda: Adriana Di Fiore, la proprietaria della mitica boutique La Parisienne, dove Clark Gable e Jacqueline Kennedy ordinavano bermuda e dodici paia di pantaloni in una volta. Un'impresaria moderna, impegnata, snob quel tanto che basta e decisa, ai limiti della testardaggine; ascolta i consigli delle sue figliole Francesca e Luciana, che collaborano con lei, ma l'ultima decisione è sempre la sua. Legatissima alla sua isola, ma soprattutto alle grandi vetrine del suo negozio, posto nell'angolo della piazzetta, che la stampa mondiale ha descritto come una legenda. Felicemente sposata da mezzo secolo con Mario, un architetto, un uomo dolce, che le ha consentito di straripare sia in casa che nell'azienda.

“Il bianco terrazzo del palazzetto della Parisienne somiglia al cassero di un brigantino. Da qui, tra sciabolate di luce, c'è una veduta mozzafiato che domina un arco di mare. Più oltre, una foschia bianchiccia sulla punta e il profilo del golfo di Napoli. Siamo a tre piani dalla Piazzetta, dietro il municipio di Capri.

L'ufficio di Luciana, una delle tre figlie di Adriana, è un mini locale col computer e il quadro della bisnonna. Con Luciana, mente finanziaria dell'azienda, c'è Francesca, la sorella maggiore, un tipo vivacissimo, loquace. In attesa della madre, è lei che m'introduce nella storia di famiglia.

La Parisienne aprì i battenti un secolo fa. A quel tempo, nel 1906, la moda italiana non esisteva e le novità, tutte le novità, arrivavano dalle maison di Parigi. “Mia nonna Mariuccia era un'abile e provetta sarta – racconta Francesca - mise su la

prima sartoria caprese nel retrobottega del negozio con una dozzina di ragazze al suo comando”. Conquistate dalla carica di simpatia di Mariuccia, nei primi decenni di vita La Parisienne è frequentata dalle più famose miss che dimorano sull'isola. Com'è fatale e umano, quando Mariuccia esce di scena raccolgono il testimone le figlie: Adriana, Lena e Flora. Quest'ultima sposa un americano e se ne va a vivere a Hollywood. Adriana e Lena proseguono da sole dando nuovo slancio all'attività creativa. Ma è Adriana che dà prova del suo indiscutibile talento e apre grandi spazi nel futuro. Infatti dopo il diploma magistrale si dedicherà completamente alla moda. Rimasta orfana, è costretta a prendere le redini di casa e dell'impresa. Diventa manager, come si dice oggi. Donna d'affari, pur restando madre dolcissima e perfetta”. (Goffredo Locatelli). Oggi con Adriana lavorano a tempo pieno due figlie Francesca e Luciana, mentre la terza Cristiana ha deciso di realizzarsi nella scrittura ed occupandosi di psicobiologia.

Il periodo di più intenso lavoro è stato quello tra il 1945 e il 1969. In quest'ultimo anno Adriana apre il suo primo laboratorio e investe tutti gli utili in macchinari di sartoria più moderni. E viaggia, cerca tessuti e colori con occhio da cacciatrici, coglie a volo idee e immagini del mutevole firmamento femminile. Per far fronte alle richieste dall'estero, specie da New York e dalla Florida, nasce il marchio Adrian's Capri. La Parisienne passa da laboratorio artigianale ad azienda e si lancia sui mercati internazionali esponendo i suoi modelli al prestigioso Pitti Donna di Firenze.

Negli anni Cinquanta-Sessanta Capri è un'altra Capri: ha una grande identità ed è presa di mira dal jet set. Si gira il film La baia di Napoli, con Clark Gable e Sophia Loren. Dei e semidei veleggiano tra i faraglioni con i loro panfili. Sbarcano Reza Pahlavi scia di Persia, Audrey Hepburn, re Costantino di Grecia, Paul Newman, Charlie Chaplin, Cristina Onassis e molti di essi mettono piede alla Parisienne. Perché sull'isola più bella del mondo il loro grigio guardaroba di città non vale niente. Meglio lasciare tutto nelle valigie e scoprire la moda caprese piena di capi giovani, freschi, fantasiosi e coloratissimi.

Jacqueline Kennedy, che di moda se ne intendeva, si fa cucire dodici paia di pantaloni bianchi, in più si diverte a scegliere con gusto i tessuti stampati di cotone per i pareo da regalare alle sue amiche. Questa epopea è racchiusa in due grandi album con ritagli di giornali di tutto il mondo e un numero impressionante di autografi di clienti VIP.

Adriana deve il suo nome in omaggio all'Adriana Lecouvrier che inaugurava la stagione del San Carlo il giorno della sua nascita.

Nel 1967, alla morte della madre, Adriana e sua sorella Lena continuarono l'attività, con due laboratori, macchinari usati e una dozzina di sarte. Nel 1973 il

grande esordio a Palazzo Pitti a Firenze, dove viene presentata la collezione moda vacanza. La Capri degli anni Sessanta era diversa da quella caotica di oggi, profanata dal turismo mordi e fuggi.

Un particolare curioso viene ricordato con ironia, “Per via che La Parisienne era una parola straniera, durante il ventennio i fascisti coprirono l’insegna del negozio con fogli neri e cambiarono il nome al negozio. Divenne Seterie M. Di Fiore. Dopo il 25 aprile io salii su uno scaletto con la spugna e scollai i fogli neri. Quando ricomparve la vecchia scritta La Parisienne, nella Piazzetta si levarono gli applausi della gente”.

Durante gli anni della guerra l’attività si fermò quasi completamente, poi l’arrivo degli Americani e la ripresa alla grande, con abiti da sposa confezionati con la tela dei paracadute.

Durante l’anno 3 mesi di vacanza, da dicembre a marzo a Palm Beach in California e poi al lavoro, indefesso.

Più di una volta sono arrivate offerte miliardarie per cedere la prestigiosa boutique, ma la sua risposta è stata sempre la stessa: “non vi è cifra che possa ripagare il piacere di tanti decenni di lavoro e di successo”.

Lembo, il menestrello di star e vip



Come si trasforma un deposito abbandonato in un ritrovo esclusivo Caprese, cinquant'anni, sposato con due figli, Guido Lembo nasce come chitarrista in un locale tutt'ora esistente, il Guarracino (alle spalle della piazzetta di Capri), locale ancora di proprietà dei suoi fratelli e oggi suoi concorrenti. Nel 1993 Guido ha la fortuna di andare al Maurizio Costanzo show, dove si mette in mostra come un tipo audace, intraprendente. Così, indebitandosi per 740 milioni di lire, mette le mani su di un vecchio deposito abbandonato sotto l'albergo La Palma.

Nasce (aprile del '94) una taverna che chiama Anema e core, la sua canzone preferita. In pochi mesi Lembo, pur aumentando vertiginosamente i prezzi, raggiunge uno straordinario successo. La fortuna del locale è legata alla circostanza che a Capri non esistono vasti ambienti, mentre invece nella nuova taverna lo spazio non manca. Altra caratteristica vincente: l'atmosfera di trasgressione e l'invincibile voglia di baldoria che avvince gli ospiti non appena varcata la soglia del magico locale. Lo spettacolo del seno della Ferilli o di Alessia Marcuzzi, o delle splendide gambe al vento di Emma Marcegaglia, la severa ex presidentessa dei giovani industriali, rimane indimenticabile. La frequentazione del locale è ricca di vip provenienti dallo spettacolo, dal giornalismo e dalle professioni. Transitano per Anema e Core personaggi come Fossa, Della Valle, Montezemo-

lo, Merloni, Fede, Mentana. Ed inoltre la Fenech, Naomi Campbell e, quest'anno, la duchessa di York, (venuta per due sere consecutive) la sanguigna Sarah Fergusson.

Il locale è aperto da Pasqua a novembre. Durante i mesi invernali, Guido si divide invece tra le apparizioni tv (Buona Domenica e Quelli del Calcio) e le esibizioni nei locali di Napoli e Roma. Alla Anema e Core bastano trenta minuti di musica dal vivo per riscaldarsi. Sicché decine di signori e signore di mezza età, oltre a baldi giovanotti, finiscono per ballare ritmi frenetici sui tavoli del locale. Cori poderosi si innalzano al ritmo di mambo e cha cha cha, mentre un gigantesco karaoke supera di molti decibel la tolleranza dell'orecchio più impenetrabile. La chiave del successo è proprio l'atmosfera di divertimento, la gente che canta e mima riti orgiastici pagani che non sono mai tramontati nello spirito e nel costume dei napoletani.

Le canzoni a cui più è legato il Lembo chitarrista e imprenditore sono Anema e core, Era di maggio e Tammurriata nera (immancabile nelle serate capresi), la cui carica erotica scatena e li induce all'azione dei e semidei. I personaggi di riferimento di Lembo? Primo di tutti Roberto Murolo, e poi Carosone e Gegè Di Giacomo per la loro carica trasgressiva. Tra le tante conosciute, la star di Lembo è lei, la Venere nera, la Naomi Campbell per la quale quest'anno ha suonato alle cinque del mattino una romantica serenata in piazzetta e con la quale, ci confida, ha avuto quasi una storia.

La telefonata

PARLA IL CHITARRISTA IMPRENDITORE

E' un investimento sicuro. Mi fido della serietà dei partner
Porterà la sua musica in giro per il mondo, grazie ad una rete di locali che saranno aperti sul modello di quello di Capri. Guido Lembo diventa imprenditore, da oggi la sua taverna è un affare.

D. Come diventa catena di franchising Anema e core?

R. Sono due anni che Maurizio Lullo, responsabile italiano del fondo di investimento internazionale con sede a Ginevra Clear capital, mi sta dietro. Due estati fa mi propose di creare dei locali nel Nord Italia ed oltreoceano, assicurandomi che mi avrebbe lasciato la direzione artistica, la scelta dei gruppi e l'arredamento delle taverne.

D. Il marchio resta suo?

R. Sì, Clear capital rileva solo il 40 per cento delle azioni della costituenda Spa. Il locale di Capri rimane di mia proprietà. Da Ginevra arriverebbero 15 milioni di euro, circa 30 miliardi di vecchie lire, quota di partecipazione alla Società per azioni.

D. Cosa l'ha convinta ad accettare l'offerta e a portare avanti l'operazione?

R. In giro per l'Italia stanno nascendo una serie di taverne Anema e Core abusive, ecco perché ho pensato di blindare il marchio ed allargare i miei orizzonti.

D. Ha delle perplessità?

R. Assolutamente, se qualcuno investe circa 30 miliardi di vecchie lire vuol dire che ha le idee chiare.

D. Quali obiettivi vi siete posti nell'immediato?

R. Milano Firenze e New York. Sono queste metropoli che stiamo seriamente prendendo in considerazione per l'apertura delle prime taverne della catena.

D. E la televisione?

R. C'è un format in cantiere, un programma di un'oretta da vendere ad uno dei due poli televisivi italiani. A dire il vero c'è già un pre contratto con un'importante rete televisiva del nostro Paese.

Auguri allora e Ad maiora

La storia di un uomo inutile



Il principe Francesco Caravita di Sirignano, internazionalmente conosciuto come «Pupetto», oltre ad essere stato uno degli ultimi nobili napoletani autentici in circolazione, ha rappresentato l'interprete più vero, più trasparente, più genuino di un certo modo di essere meridionale in generale e napoletano in particolare.

Egli rifiutava razionalmente la sistematicità e l'impegno del lavoro, ma possedeva a dismisura tutte quelle qualità che hanno fatto grandi nei secoli i napoletani: la bontà, la fantasia, l'intelligenza, l'arguzia, l'amore per le cose belle, la genuina solidarietà verso il prossimo, la negazione della ripetitività, la ricerca del nuovo e dello sconosciuto.

Una vita appassionante, vissuta con trasporto verso tutte le cose belle e fuori di ogni dubbio senza i rimpianti che spesso accompagnano tutti coloro che si danno precise regole di comportamento e di azione.

Tante donne nella sua vita nelle vesti di mogli, amanti, amiche, ammiratrici e tre figli Giuseppe, Alvaro e Mila, ai quali affettuosamente egli ha augurato che la vita sia piacevole e gradita come è stata quella del loro papà. Pupetto amava farsi chiamare così dagli amici forse per dimenticare anche gli altri suoi nomi Saverio, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre.

Egli è stato un protagonista del jet set internazionale nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, in un momento in cui la spensieratezza era un obbligo per la gioventù dorata europea e nord-americana.

Il principe ha trascorso tutta la giovinezza tra viaggi, avventure ai limiti dell'eroi-

smo, infiniti amori più o meno sconvolgenti, favolosi corteggiamenti e singolari incontri con le maggiori personalità del suo tempo da Caruso a Churchill, da Mussolini a Puccini, da Marconi a Croce, dal duca di Windsor a Spadaro, da Chevalier a Margaret e potremmo continuare quasi all'infinito con un elenco interminabile di nomi prestigiosi.

È stato musicista, cavallerizzo e cavaliere, pilota e ufficiale di guerra, viaggiatore instancabile, amante e soprattutto amato. Ha fatto con trasporto ed «impegno» mille cose piacevoli dal fare l'amore a pescare, cavalcare, guidare un'auto da corsa, comporre canzoni, stare con gli amici, viaggiare, giocare a carte, a golf, a tennis. Egli conosceva ogni giorno persone di spicco nel loro campo che impegnavano tutte le loro energie chi a far politica, chi a fare la guerra, chi a creare opere d'arte, chi a pensare di dover salvare l'umanità e nel frattempo Pupetto si interessava soltanto a divertirsi e ad avere come unico obiettivo quello di disimpegnarsi dalle noie grandi e piccole dell'esistenza.

Il suo desiderio più grande è stato che, sulla sua tomba, si sia potuta porre una lapide con il seguente epitaffio: «Non fece mai niente di importante nella vita, ma si divertì».

Dopo tanto fervore di vita e dopo aver per tanti anni curato l'immagine di Capri nel mondo, dall'alto della sua carica di presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, nella quale si identificava alla perfezione con il carisma di un amabile padrone di casa, anche per il principe gli anni trascorsi, lo fecero divenire un vecchio saggio, dispensatore di utili consigli per tutti, frutto delle sue numerose esperienze.

La sua lunga vita trascorsa tra ozii dorati e mille impegni apparentemente futili è stata per nulla «inutile» e vi è sempre molto da imparare da un napoletano che ha guardato il mondo con gli occhi di un gentiluomo illuminista e talune volte con il giudizio sicuro di un uomo di solida statura morale.

Cerchiamo ora di seguire un po' più da vicino questa vita avventurosa andando indietro nel tempo fino al primo decennio di questo secolo, allorquando il padre di Pupetto, vedovo e senza figli, decide di volere un successore per la sua casata. A tale scopo si scomodano i discreti uffici del cardinale Belmonte, il quale convince una novizia di buona famiglia a lasciare il velo di suora per quello di sposa, col proposito di continuare una nobile ed onorata famiglia, il che costituisce lo stesso, opera meritoria agli occhi di Dio. Era l'anno 1907, dopo nove mesi nasce il tanto sospirato erede a cui fu imposto il nome del nonno Francesco. La famiglia di Pupetto, di antica origine spagnola, presenta nella corona della casata non una spada bensì una testa di elefante, rappresenta cioè una nobiltà di toga e non di armi. Francesco è imparentato con l'autore del celebre romanzo il «Gat-

topardo» Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il quale è un suo nipote anche se più anziano di circa venti anni, ma Pupetto essendo nato da un padre sessantenne è «indietro» di un paio di generazioni. I primi anni di vita Pupetto li trascorre nel famoso palazzo Sirignano alla Riviera di Chiaia, un complesso di otto costruzioni affogate in uno splendido ed immenso giardino affianco alla Villa Pignatelli, mentre d'estate ci si trasferiva a volte nell'antica casa di famiglia a Sirignano a 25 chilometri da Napoli, ove spesso venivano ospitati famosi personaggi come Caruso e Puccini.

Il padre di Pupetto, il mitico don Giuseppe, senatore del Regno, fu mecenate, banchiere, deputato, gentiluomo affascinante e perfino autore di romanze, ma principalmente fu uomo ricchissimo, fondatore della Banca d'America e d'Italia, di cui fu presidente fino alla morte. Negli ultimi anni della sua vita egli divenne cieco a causa di un intervento di cataratta non riuscito e ciò fu per tutta la famiglia un dolore tremendo. Tra padre e figlio vi era un amore immenso; il vecchio genitore non potendo più vedere il figlio lo toccava continuamente con le sue mani divenute sensibilissime e carezzandogli il viso soleva ripetere «Come sei bello e come sei forte figlio mio, come ti ho fatto bene. Quante speranze ripongo in te».

Pupetto, dopo le elementari all'Istituto Amato, faceva la spola tra l'Umberto I dove più volte lo espellevano ed il collegio degli Scolopi, dal quale spesso e volentieri scappava. Le pressioni della sua famiglia, molto influente, permettevano che fosse riammesso fino alla prossima fuga od espulsione e così fino alla sospirata licenza liceale. In casa la trasformazione è avvenuta da bambino pestifero a ragazzo terribile, da adolescente scapestrato a giovane spericolato, sempre attorniato da un pollaio di donne: madre, nonna, cinque zie paterne, due zie materne, tre sorelle, rinforzate da un esercito di governanti, cameriere e guardarobiere.

Finiti gli studi tutti si aspettavano una brillante carriera diplomatica. Cominciò così per Pupetto il periodo di viaggi per conoscere il mondo e per imparare le lingue straniere. Tra un viaggio e l'altro il principe occupava il tempo con belle donne, coltivava la sua passione per le automobili veloci e trascorreva la vita con tutti i lussi e le comodità.

Per fare tutto questo, lentamente, si dovette intaccare il patrimonio di famiglia, che era cospicuo, ma non inesauribile. A distanza di anni Pupetto però confessa candidamente, che se non ci avesse pensato lui a dilapidare le sue ricchezze, le avrebbero distrutte voraci le tasse, le vicissitudini politiche ed economiche, l'inflazione, la caduta della lira, il blocco dei fitti, i patti agrari e tante altre disgustose diavolerie.

Tra le donne Pupetto, nei suoi anni giovanili, ha sempre prediletto le americane,

di cui ne ha sempre posseduto una riserva inesauribile. A differenza delle italiane, sempre scortate e guardate a vista da qualche fratello, le nord americane erano meravigliose, sempre inappuntabili, fresche, profumate e senza complessi. Sempre pronte a visitare musei, chiese o garçonniere con identica energia e con lo stesso inguaribile romanticismo. In America gli Italiani erano poi tenuti in grande considerazione, erano italiani il più grande amante del mondo ed il pericolo pubblico numero 1.

La prima esperienza sessuale Pupetto l'aveva fatta in «casa»: era stata Adelaide, una cameriera della famiglia Sirignano di oltre quarant'anni, a svezzare il dodicenne principino, che svelò il suo vizio così precoce tra la meraviglia della mamma, l'orgoglio dello zio paterno e l'accondiscendenza del confessore.

Tra la conquista di una donna ed una corsa automobilistica Pupetto trovava anche il tempo di incontrare personaggi illustri come D'Annunzio, che lo accolse al Vittoriale vestito con la sola giacca di pigiama e con gli attributi virili in libera esposizione; Guglielmo Marconi, del quale Pupetto riteneva fosse più interessante la figlia; Umberto di Savoia che in quel periodo viveva a Napoli ed i tre fratelli De Filippo all'epoca non ancora molto celebri. Nella buona società circolava la cocaina ed anche Pupetto la provò qualche volta, ma più che provare una sensazione voluttuosa l'effetto fu di vomitare tutto il vomitabile.

Durante uno dei periodici viaggi negli Stati Uniti il principe prese per scherzo moglie, recandosi in una di quelle località, come oggi Las Vegas, in cui ci si poteva sposare in pochi minuti, anche di notte. Con la modica spesa di cinque dollari Francesco e Jannet divennero marito e moglie, se non davanti a Dio, almeno davanti alla legge americana.

Dopo meno di una settimana il matrimonio era già fallito. Sposati per scherzo, non fu uno scherzo cercare di divorziare o annullare il matrimonio. Consultati gli avvocati si decise di giocare la carta dell'impotenza dello sposo; per cui mentre la sposina si rese irreperibile per qualche settimana, per evitare che qualche perito più scrupoloso ed intransigente riscontrasse tracce della recente deflorazione, il povero Pupetto dovette subire lo sdegno di tutti gli Italiani d'America, che si sentivano offesi nella loro virilità, sapendo che un loro connazionale, per giunta principe, aveva fallito la prima notte di nozze.

Dopo oltre mille avventure, Pupetto decide che tutte le sue estati saranno trascorse a Capri, l'isola di sogno, di cui diventa, per molti anni, il presidente della locale azienda di turismo, l'ambasciatore e l'anfitrione.

Per un po' di tempo Pupetto alloggiò nella villa del barone Fersen, un omosessuale alquanto originale, che si era fatto costruire una dimora principesca nella parte alta di Capri vicino a Villa Jovis, pretendendo che tutto il materiale neces-

sario alla sua costruzione fosse trasportato con grande fatica soltanto da donne, escludendo tassativamente uomini e bestie da questo gravoso lavoro.

In tale villa era presente una scalinata, eseguita dalla famosa fonderia Chiurazzi, che presentava un corrimano in bronzo ideato dal barone, dove una sequenza di membri maschili faceva bella vista di sé nei diversi stadi della virilità.

Capri, oltre che le bellezze naturali, significava anche ottima cucina con piatti originali dai sapori prettamente mediterranei. Uno di questi tra i più famosi e più gustosi «gli spaghetti con le zucchine» sono il parto culinario di Pupetto ed oggi rappresentano la specialità di tanti ristoranti alla moda come Gemma o I Faraglioni. Durante il periodo in cui il principe di Sirignano era il mattatore incontrastato della vita mondana caprese ebbi modo di conoscerlo personalmente, anche se di sfuggita, molto di sfuggita...

Avevo diciotto anni e mi trovavo ai bordi della piscina della «Canzone del mare», che, squattrinato avevo raggiunto senza pagare l'ingresso attraverso gli scogli in compagnia di Carlo Spagna, allora, come me, giovane audace e scapestrato, oggi severo e stimato Presidente di Sezione penale del Tribunale di Napoli. Mentre ci guardavamo intorno alla ricerca di qualche bella fanciulla da accalappiare fummo attirati da ciò di cui parlavano due affascinanti ragazze bionde della società dorata napoletana.

Anna Maria Sernicola e Manuela Coja, favoleggiavano di una grande festa da ballo che, organizzata dal principe di Sirignano, si sarebbe svolta quella sera ed alla quale avrebbero partecipato centinaia di invitati, parte in abiti da gala e parte in maschera.

Il sogno delle due ragazze era quello di poter partecipare ad una festa così importante per far notare la loro bellezza, che era veramente sfolgorante e per fare qualche conoscenza interessante. Presi la palla al balzo e con sfacciataggine mi avvicinai alle due fanciulle e dopo essermi presentato come conte, millantai un'amicizia di famiglia di vecchia data col principe Sirignano, dal quale potevano considerarsi, se volevano, invitate al ricevimento. Anna Maria e Manuela mi abbracciarono e baciaron contentissime e corsero in albergo e dal parrucchiere per prepararsi adeguatamente alla festa alla quale si credevano invitate ufficialmente.

Ci demmo appuntamento in piazzetta con le ragazze per le 21. Per me ed il mio amico si imponeva il problema dell'abito da sera che non possedevamo, ma potendosi presentare anche in maschera, la scelta cadde su due travestimenti da antichi romani, che fu facile arrangiare con le lenzuola della pensioncina ove alloggiavamo ed i tralci di vite del vicino giardino.

Così agghindati, io da Bacco e Carlo, il mio amico, da ancella e muniti anche di

un bidet di plastica portatile, sottratto alla pensione e tenuto da me sotto braccio con eleganza e naturalezza, ci presentammo in piazzetta all'appuntamento con le due ragazze. Non curanti di un passante che mi apostrofò col grido «ma che puort dui cess», ci dirigemmo verso la villa ove si svolgeva la grande festa.

Fummo accolti dal maggiordomo e da alcuni camerieri, ai quali consegnai in deposito il bidet e mi presentai come invitato del conte della Ragione, cioè di me stesso. Mentre il maggiordomo si recò dal principe ad informarlo del nostro arrivo, fummo sequestrati dai fotografi, che nel giardino della villa ci immortalarono in più pose. Con la coda dell'occhio vidi il principe, accigliato, e spalleggiato da vari camerieri, dirigersi verso di noi e feci appena in tempo ad avvertire Anna Maria e Manuela, che splendevano nei loro abiti da gran sera dalle abissali scollature, di allontanarsi e di mischiarsi tra la folla degli invitati.

Il principe volle sapere chi eravamo, e quando seppe che ci aveva invitati il conte della Ragione, a lui naturalmente ignoto, ci fece capire che se non ce ne andavamo con le buone avrebbe chiamato i carabinieri. Moggi moggi guadagnammo l'uscita, ma giunti in piazzetta ci ricordammo del bidet e tornammo indietro per riprenderlo. Bussammo e alla finestra del primo piano il maggiordomo gridò «andatevene o chiamo la polizia!» «La chiamiamo noi la polizia se non ci restituite il bidet» rispondemmo noi. Pochi secondi e l'«accessorio» ci fu scaraventato dalla finestra. Il giorno dopo potemmo acquistare da Foto Capri le nostre immagini immortalate durante la festa e l'unico lato positivo della vicenda fu, che con le due ragazze, nonostante tutto, facemmo amicizia. Una amicizia tanto intensa che dura ancora oggi a distanza di oltre quarant'anni.

Il principe ha raccolto in un libro «Capri ed io» tutti gli aneddoti più divertenti avvenuti nell'isola delle sirene durante il lungo periodo in cui lui è stato il personaggio più rappresentativo. Nel racconto si incontrano personalità del jet set internazionale, che sono state sue ospiti o che hanno passato assieme a lui le vacanze da Churchill a Onassis, da Marshall Kennedy.

Ritiratosi negli ultimi anni a vita privata Pupetto rimase un personaggio carismatico e l'ultimo simbolo di una Capri spensierata e folle, gaia e gaudente, peccaminosa e trasgressiva, che non esiste più se non nei ricordi e nei racconti di chi l'ha vissuta.

S. Stefano, la più bella chiesa di Capri



tav. 1 - S. Stefano

La chiesa di Santo Stefano (tav.1) sorge sullo stesso luogo di un'altra chiesa dedicata a santa Sofia con in prossimità un vecchio convento benedettino, risalente al 580, di cui rimane solo il campanile sulla Piazzetta: la nuova chiesa fu costruita nel 1688 su progetto dell'architetto Francesco Antonio Picchiatti e completata, grazie alla realizzazione da parte di Marziale Desiderio, nel 1697; fu consacrata dal vescovo Michele Vandeneyn del il 17 maggio 1723, diventando cattedrale di Capri. Tuttavia i lavori di completamento definitivo si protrassero fino al 1751, quando fu sistemato il coro e alcuni accorgimenti all'interno; nel 1818, con la soppressione della diocesi di Capri, perse la sua funzione di sede vescovile.

La facciata della chiesa si presenta divisa in due da una trabeazione: la parte inferiore è caratterizzata da un portale principale, decorato con finti riquadri in marmo e due laterali, sormontati da nicchie nelle quali sono contenute statue di santi (tav.2) ed una serie di lesene, mentre la parte superiore, più piccola rispetto a quella sottostante, presenta un ampio finestrone centrale e termina alle estremità con delle volute; su tutta la facciata sono riconoscibili diverse decorazioni in stucco.

La facciata della chiesa di Santo Stefano a Capri svetta al di sopra delle scale di piazza Umberto I. È racchiusa tra le abitazioni tutt'intorno ma colpisce subito lo sguardo per le decorazioni in stucco e il meraviglioso contrasto che la struttura crea con il cielo. La parte inferiore presenta il portone principale ornato con finti

riquadri in marmo e due laterali sormontati da due nicchie che ospitano le statue dei santi. Mentre la parte inferiore è interrotta da un finestrone con delle volute. Una volta entrati in questo luogo tranquillo (tav.3) si ha l'impressione di essere lontani chilometri dall'atmosfera movimentata della Piazzetta. La serie di cupole che si susseguono lungo le navate laterali, ben visibili dall'esterno, riempie la chiesa della calda luce del sole di Capri. La semplicità e la bellezza dell'ambiente interno sono tipiche del Barocco raffinato che è possibile ritrovare in molte chiese dell'isola. Camminando per le navate laterali (tav.4-5) è possibile ammirare le varie cappelle adornate con eleganti decorazioni.

Sugli archi della navata principale sono collocati graziosi candelabri di vetro che catturano la luce che filtra dalla nobile cupola centrale.

Una volta entrati il chiacchiericcio tipico della Piazzetta scompare. Ci si lascia accarezzare dal quel tipo di silenzio che si lega alla spiritualità. All'interno la chiesa è a croce latina divisa in tre navate, quella centrale è coperta da una volta a botte mentre quelle laterali sono percorse da quattro cappelle sovrastate da cupole. L'area dell'altare maggiore è a forma di abside rettangolare. Questo elemento è stato realizzato con una colonna in marmo giallo trasportato dalla chiesa di San Costanzo a Marina Grande. Il pavimento in marmo (tav.6), poi, è stato costruito con frammenti provenienti da una delle dodici Ville dell'imperatore Tiberio.

All'interno la chiesa si presenta a croce latina, divisa in tre navate, dove quella principale è coperta da una volta a botte, mentre le due laterali, dove si aprono quattro cappelle su ogni lato, sono coperte da una serie di cupole: all'esterno, tali cupole, sono caratterizzate da tamburi con solchi verticali e contrafforti ad arco; la cupola principale, estradossata, si trova all'incrocio tra la navata centrale e il transetto. La zona dell'altare maggiore è a forma di abside rettangolare: la mensa è stata realizzata tramite una colonna in marmo giallo proveniente dalla chiesa di San Costanzo, alle spalle dell'altare si trova l'organo. Nella navata di destra la prima cappella è dedicata a San Michele Arcangelo, con dipinto (tav.7) di Paolo De Matteis, la seconda è intitolata alla Vergine Maria e reca sull'altare una tela del XIX secolo raffigurante la Madonna tra gli angeli; segue la cappella della Madonna del Carmine, con dipinto della Vergine del Carmelo tra le anime del Purgatorio (tav.8), sempre di fattura del De Matteis e la cappella del Sacro Cuore di Gesù, la quale, sulle pareti laterali, contiene dei reliquiari in legno risalenti al XVII secolo ed altri reliquiari, sempre in legno, a forma di statue di santi, tra cui quello del Sacro Cuore, opera di Giacomo Colombo, in origine raffigurante il Salvatore e poi riadattato. La prima cappella della navata di sinistra ospita una tavola del XV secolo effigiante Sant'Antonio e San Michele con in mezzo la Madonna col Bambino (tav.9), la cui leggenda narra sia tornata miracolosamente al suo posto

dopo essere stata gettata dai corsari in una rupe, nella seconda cappella è presente il fonte battesimale ed è adornata con un dipinto che riproduce il battesimo di Gesù, opera della scuola del Solimena, la terza cappella è dedicata a san Nicola di Bari e la quarta è dedicata a san Giuseppe, con raffigurazioni della Sacra Famiglia sull'altare, di Maria ed il Bambino tra san Giuseppe e san Francesco sul lato (tav.10) e il Transito di san Giuseppe (tav.11) sulla parete sinistra.

La parte destra del transetto è impreziosita da una tela di Andrea Malinconico, raffigurante Sant'Andrea (tav.12) ed una (tav.13) di Giacomo Farelli, rappresentate il Martirio di santo Stefano, oltre ad un'epigrafe che ricorda la consacrazione della chiesa; sullo stesso lato del transetto si apre la cappella del Santissimo Crocifisso: sull'altare è posta una pala del XVII secolo (tav.14-15) che ritrae Maria, Giovanni e Maria Maddalena ai piedi della croce, un crocifisso in legno del 1691 realizzato da Giacomo Colombo e, sulle pareti, le tombe di Giacomo e Vincenzo Arcucci, realizzate nel 1612 da Michelangelo Naccherino e trasferiti dalla certosa di San Giacomo nel 1891; interessante la prima tomba dove è una riproduzione della certosa posta nelle mani del suo fondatore (tav.16) Nella parte sinistra del transetto si trova l'altare contenente le reliquie di san Costanzo, ornato con una tela di Giacomo Farelli che raffigura il santo mentre scaccia i Saraceni (tav.17) e con la statua in argento impreziosita di zaffiri e granati; anche in questo lato del transetto si apre una cappella, dedicata al Santissimo Sacramento: sull'altare è un dipinto raffigurante la Madonna del Rosario (tav.18), mentre ai lati uno rappresentante Gesù fanciullo, uno Maria Immacolata ed uno San Gioacchino e Sant'Anna, della scuola di Luca Giordano.

La chiesa di Santo Stefano custodisce la storia dell'isola ed è ricca di opere d'arte, merita una visita accurata.

foto di Dante Caporali



tav. 2 - Busto di S. Stefano



tav. 3 - Interno di S. Stefano



tav. 4 - Navata destra



tav. 5 - Navata sinistra



tav. 6 - Pavimento dalla villa romana di Tragara



tav. 10 - Autore ignoto - Madonna col Bambino tra i Ss. Giuseppe e Francesco d'Assisi



tav. 7 - P. De Matteis - S. Michele che calpesta Satana



tav. 8 - Paolo De Matteis - Madonna del Carmelo e le anime del Purgatorio - datata 1727



tav. 9 - Autore ignoto - Madonna col Bambino tra i Ss. Michele e Antonio da Padova



tav. 11 - Autore ignoto - Transito di S. Giuseppe



tav. 12 - Andrea Malinconico - S. Andrea



tav. 13 - Giacomo Farelli - Martirio di S. Stefano



tav. 14 - Cappella del crocifisso



tav. 15 - Giacomo Colombo - Crocifisso



tav. 16 - Michelangelo Naccherino - Monumento funerario di Giacomo Arcucci



tav. 17 - Giacomo Farelli - S. Costanzo salva l'isola dai Saraceni



tav. 18 - Nicola Malinconico (attr.) - Madonna del Rosario

San Michele Arcangelo, la più bella chiesa di Anacapri



fig. 1 - S. Michele

La Chiesa di San Michele ad Anacapri domina Piazza San Nicola nel cuore del centro cittadino ed è anche nota col nome di chiesa del Paradiso terrestre per via del pavimento maiolicato raffigurante l'omonima scena biblica presente al suo interno.

Fu costruita tra il 1698 e il 1719 per volontà di Madre Serafina di Dio. La storia del monumento inizia con una promessa che la religiosa fa a San Michele Arcangelo affinché Vienna, baluardo della cristianità, venisse liberata dall'assedio dei Turchi infedeli: che perdurava da due mesi: fu così che il 12 settembre 1638 il re Giovanni III Sobieski, a capo della coalizione cristiana, riuscì nell'impresa di sconfiggere l'esercito nemico, nei pressi del Kalhenberg.

“Se Voi liberate Vienna, prometto di fondare ad Anacapri una chiesa e un monastero, a maggior gloria del Signore e a onor Vostro”. E così fu. L'esercito imperiale sconfisse gli ottomani e la suora caprese cominciò ad adoperarsi per trasformare quella preghiera in realtà.

Per mantenere fede al voto fatto la suora iniziò la costruzione di sette monasteri di clausura, tutti che si ispiravano alle regole dettate da santa Teresa d'Ávila, in diversi punti della Campania, precisamente a Capri, ad Anacapri, a Vico Equense, a Fisciano, a Torre del Greco e due a Massa Lubrense. Quello di Anacapri,

che ospitava monache di clausura, venne ricavato riutilizzando un conservatorio musicale e verteva intorno a due chiostri.

Il monumento sorge accanto al convento delle teresiane e ai resti della Chiesa di San Nicola di cui sono ancora visibili il chiostro e il campanile. La prima pietra, però, fu posata dieci anni dopo grazie alla donazione di 15mila ducati fatta da Antonio Migliacci, un galantuomo di origini sarde che amava trascorrere l'estate sull'isola di Capri. Alla costruzione contribuì anche Michele Gallo di Vandeynde, vescovo di Capri dal 1690 al 1727. Il monsignore, per ultimare i lavori, mise a disposizione il suo patrimonio personale e finalmente la chiesa poté aprire le sue porte ai fedeli.



fig. 2 - S. Michele-Interno



fig. 3 - Pavimento maiolicato.

Circa un decennio dopo la fondazione del monastero, precisamente nel 1698, suor Serafina volle edificare anche una chiesa. Con molta probabilità si occupò del progetto Domenico Antonio Vaccaro: la chiesa, nelle sue forme infatti, risulta essere molto simile alla chiesa di Santa Maria della Concezione a Montecalvario a Napoli, realizzata dallo stesso Vaccaro pochi anni dopo; inoltre, presumibilmente, l'artista era già stato sull'isola di Capri per un suo intervento durante la costruzione della chiesa di Santa Sofia: tuttavia anche di questo non si ha la certezza. La chiesa venne consacrata nel 1719.

Tra il 1806 e il 1808, durante l'occupazione inglese, il tempio venne soppresso e con l'arrivo dei francesi, nel 1808, fu soppresso anche il monastero: l'intero complesso venne utilizzato come deposito e alloggi per i militari. Nel 1814, quando i militari abbandonarono la struttura per una sistemazione più comoda, furono avanzati dei progetti di restauri: questi iniziarono nel 1815, per terminare nel 1817, quando la chiesa venne riaperta al culto, precisamente il 10 giugno, grazie ad un regio decreto firmato da Ferdinando I delle Due Sicilie, il quale l'affidava alla Congregazione laica dell'Immacolata Concezione, fondata nel 1865; il convento venne venduto a privati. La congrega, nel corso degli anni, si è occupata del mantenimento e dei successivi restauri della chiesa.

Lo storico Roberto Pane ha definito così questo gioiello: “Uno degli esempi più pregevoli di tutta la produzione settecentesca napoletana per il gusto degli stucchi, alternato ritmo degli archi e delle nicchie, i lievi raccordi in curva, il biancore discreto, che conferisce la massima visibilità al colore”.

La facciata della chiesa (fig.1) è divisa in due parti da una trabeazione; la parte inferiore è suddivisa in tre scomparti da quattro colonne: al centro si trova il portale d'ingresso maggiore, sormontato da una lunetta nella quale è affrescato San Michele, con ali spiegate e una spada nella mano destra, probabilmente ispirato a un disegno di Guido Reni, mentre ai lati due ingressi più piccoli, sormontati da finestre ovali. La zona superiore invece è anch'essa divisa in tre scomparti tramite quattro lesene: nella parte centrale, che termina a timpano con sulla sommità una croce in ferro, è posto un finestrone, mentre gli scomparti laterali sono decorati con stucchi.

Internamente (fig.2) la chiesa ha una pianta ottagonale, a forma di una croce greca, leggermente allungata in direzione dell'ingresso, dell'abside e di due altari laterali, e cupola centrale: misura in totale ventuno metri di lunghezza per quindici di larghezza; l'interno è illuminato da alcune finestre poste ai lati dell'abside, sui fianchi della cupola e sull'ingresso: questa illuminazione è stata studiata in modo da fornire una luce intensa ma pacata. Tutte le decorazioni interne sono in puro stile barocco con decorazioni a stucco di rosoni, festoni, cartigli, angeli,

conchiglie, angeli e colonne scanalate, sormontate da capitelli in ordine corinzio e poste ai lati delle cappelle, aventi più un motivo ornamentale che strutturale; l'intera chiesa è pavimentata con riggiole in maioliche, dipinte in modo tale da raffigurare il Paradiso terrestre e peccato originale, opera di Leonardo Chianese. Il vestibolo è sormontato dalla cantoria nella quale è presente una statua della Madonna col Bambino, opera di Nicolò Fumo.

È questa l'attrazione principale della Chiesa di San Michele: il pavimento maiolicato dipinto a mano dal maestro "riggiolaro" Leonardo Chiaiese, il disegno, invece, è da attribuirsi a Solimena. L'opera rappresenta la Cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre (fig. 3). Superato l'ingresso della chiesa esso si mostrerà in tutto il suo fascino avvolto dalla luce intensa e soffice che trapela dalle finestre. Si avrai la sensazione di vivere anche tu quel giorno, quell'istante in cui in cui la storia dell'uomo è finita e iniziata al tempo stesso. Cosa si ammira? Adamo ed Eva che vengono esiliati dall'Eden dalla furia di Dio. Nell'esatto momento il serpente, simbolo della dannazione, stringe le sue spire intorno all'albero della Conoscenza. La coppia è circondata da piante e animali (leoni, elefanti, pellicani, coccodrilli, civette, aquile, cervi, pantere) anche leggendari tra cui un magnifico unicorno. Questa creatura mitologica incarna il Cristo e rappresenta l'amore che Dio prova per l'umanità.



fig. 4 - Paolo De Matteis - Angelo custode



fig. 5 - Paolo De Matteis (attr.) - Madonna del Carmine tra i Ss. Giuseppe e Teresa d'Avila



fig. 6 - Francesco Solimena (attr.)
La Vergine Maria dona lo scapolare a S. Simone
Stock



fig. 7 - Francesco Solimena (attr.) Cristo compare
a S. Giovanni Giuseppe della Croce

Le cappelle, comprese l'altare maggiore, sono sette a simboleggiare i sette doni dello Spirito Santo: sono disposte tre su ogni lato, con una centrale, dalla forma absidale, e due agli angoli, dalla forma a conchiglia. Le cappelle presentano una pavimentazione in maioliche in colore azzurro e giallo con inserti di raffigurazioni di cesti di frutta e fiori, mentre gli altari, realizzati da artigiani capresi, sono in legno dipinto tendente a riprodurre l'effetto del marmo: probabilmente questi

dovevano essere momentanei per poi essere successivamente sostituiti da altri in vero marmo, non più realizzati a causa della soppressione del monastero a seguito dell'editto promulgato da Gioacchino Murat il 12 novembre 1808.

Tutte le cappelle sono dedicate alla Vergine Maria e agli angeli custodi: sul lato sinistro, la prima cappella ha una tela di Paolo De Matteis raffigurante l'Angelo custode (fig.4), la seconda cappella, al centro, ha una Madonna del Carmine e santi Giuseppe e Teresa (fig.5), sempre del Matteis, e ai lati Madonna che dà l'abito a san Simone Stock (fig.6) e Visione di san Giovanni della Croce (fig.7), entrambe di Francesco Solimena, la terza cappella una Addolorata (fig.8), opera pittorica sempre del De Matteis. Sul lato destro i dipinti sono tutti di Paolo De Matteis, in particolare, nella prima cappella Raffaele e Tobio (fig.9), nella seconda Assunta tra i santi Nicola e Biagio (fig.10) e nella terza Annunciazione (fig.11): tutte le pitture presenti nella chiesa sono datate al 1719 o comunque qualche anno dopo la sua consacrazione.



fig. 10 - Paolo De Matteis - Vergine Assunta tra i Ss. Nicola e Biagio



fig. 11- Paolo De Matteis-Annunciazione



fig. 8 - Paolo De Matteis-Addolorata



fig. 9 - Paolo De Matteis - Tobiolo e l'Angelo

L'altare maggiore (figg.12-13), in stile barocco e rococò, è stato realizzato dall'artista napoletano Agostino Chirola, dopo che aveva realizzato dei modelli in creta, su disegno dell'ingegnere Angelo Barletta e commissionato da Francesco Cattaneo, educatore di Ferdinando I, nel 1761: questo venne realizzato a Napoli e trasportato sull'isola di Capri tramite delle feluche, salito ad Anacapri a dorso di mulo percorrendo la scala Fenicia e in fine assemblato sul posto]; venne consacrato l'11 ottobre 1761. L'altare è realizzato in marmo di Carrara e pietre dure come lapislazzuli, alabastro e marmo verde antico e giallo antico: non si esclude che pezzi di marmi possono essere stati riutilizzati da alcune ville di epoca romana presenti sull'isola; alle estremità dell'altare due angeli a tutto tondo, sempre in marmo di Carrara: sembra che inizialmente le monache avrebbero voluto affidare la realizzazione di queste due sculture a Francesco Pagano o Giuseppe Sanmartino, ma successivamente la scelta sarebbe caduta sullo stesso Chirola e al termine dei lavori, soddisfatte del risultato finale, avrebbero pagato all'artista un compenso di seicentocinquanta ducati invece di seicentoquindici come precedentemente pattuito. Completano la zona dell'altare maggiore una

pala di Nicola Malinconico raffigurante San Michele arcangelo (fig.14), un quadro famoso per le sue cromie vivaci e la raffigurazione del santo nelle vesti di un guerriero dal volto di straordinaria bellezza. con ai lati due dipinti di angeli, opera di Paolo De Matteis, e sulle pareti laterali Orazione nell'orto (fig.15) e Natività (fig.16) entrambe di Giacomo del Pò, mentre nella lunetta sopra la pala è posta una statua in legno dell'Immacolata; il pavimento dell'abside è sempre in maioliche con la raffigurazione di un pellicano che si strappa le carni per nutrire i piccoli con il proprio sangue, contornati da ghirlande e putti: probabilmente il cartone preparatorio per l'opera è stato realizzato da Giuseppe Sanmartino. Alle spalle dell'altare maggiore è sepolto il vescovo Michele Gallo di Vandeneynde. Su tutti gli altari sono presenti candelabri, croci e giare contenenti delle frasche ricamate con perle, lavoro delle monache di clausure risalenti a quando il convento era ancora attivo.

Nella sacrestia, adibita a spazio museale, sono presenti due piccole statue in legno raffiguranti Santa Teresa d'Avila e San Giovan Giuseppe della Croce, probabilmente della bottega di Francesco Patalano, ma scolpite da due artisti diversi.

Foto di Dante Caporali



fig. 12 - Altare maggiore



fig. 13 - Interno



fig. 14 - Nicola Malinconico - S. Michele



fig. 15 - Giacomo Del Po - Orazione nell'orto



fig. 16 - Giacomo Del Po - Adorazione dei pastori

Dalla Grotta Azzurra al monte Solaro



tav. 1 - Jean Benner - La Nymphé de la Grotte d'Azur, 1892

In questo capitolo passeremo dal livello del mare della Grotta azzurra ai 589 metri del monte Solaro sempre in compagnia della bellezza.

Alla Grotta Azzurra è legata gran parte della celebrità di Capri nel mondo.

Gli imperatori romani che trascorrevano le vacanze sull'isola sembra la utilizzassero come piscina privata, in particolare pare che Tiberio si fosse fatto costruire un passaggio tra la sua villa e la grotta. Oggi, se anche questo cunicolo fosse realmente esistito, risulterebbe crollato, quindi inaccessibile in età romana, ai tempi di Tiberio, la Grotta era utilizzata come un ninfeo marittimo (fig.1). L'antro, in-

fatti, costituiva una vera e propria appendice subacquea ad una villa augusto-tiberiana detta di Gradola, oggi ridotta a pochi ruderi. Testimoni di quest'utilizzo sono le numerose statue romane, rappresentanti Poseidone, un tritone ed altre creature marine che in origine dovevano esser state disposte lungo le pareti della caverna.

Le statue, trovate nel 1963 dopo alcune indagini archeologiche, sono oggi custodite nel Museo della Casa Rossa.

Fu l'archeologo Amedeo Maiuri, impegnato in diverse indagini archeologiche a Capri nel Novecento, ad intuire il carattere di ninfeo marittimo della grotta Azzurra.

L'antro ha una apertura parzialmente sommersa dal mare ed a seconda del ciclo delle maree l'accesso può essere più o meno complicato (fig.2). A seconda del livello del mare le guide sulle barche a remi (fig.3) chiedono ai turisti di chinarsi in corrispondenza dell'imboccatura, le stesse guide parlando e cantando mettono in evidenza echi e sonorità del sito.

La caratteristica pregnante della Grotta Azzurra, ripresa in tanti dipinti (figg.4-5) è il singolare gioco dei colori creato dalla luce esterna che penetra attraverso la sua parte sommersa, che può variare nelle diverse ore del giorno e col mutare delle condizioni atmosferiche.

Dopo il tramonto dell'Impero romano, la Grotta fu condannata ad un lungo ed inesorabile declino. Non fu completamente dimenticata, tanto che il nome di «Gradola», per esempio, figurava già nel 1696 in una carta geografica dell'Isolaro di Vincenzo Coronelli; ciò malgrado, nessuno osava avventurarsi al suo interno, poiché alcune antiche leggende capresi volevano la grotta abitata da spiriti e diavoli. Chi avesse visitato l'antro maledetto avrebbe perso il senno.

Il 17 agosto 1826 il poeta prussiano August Kopisch, il pittore Ernesto Fries, il marinaio caprese Angelo Ferraro, il locandiere Pagano (che li sollecitò nell'impresa) e l'asinaro Michele Federico decisero di esplorare un antro ubicato nel versante nord-occidentale dell'Isola, non tenendo fede ad antiche leggende che volevano la grotta infestata da spiriti maligni e demoni. Di ritorno dall'avventura, Kopisch assegnò anche una precisa identità toponimica alla grotta, definendola «Azzurra».

La cronaca della giornata fu riportata da Kopisch nel 1838 nell'annuario «Italia», sotto il titolo La scoperta della Grotta Azzurra. Naturalmente Kopisch contribuì ad estendere universalmente la fama della cavità, venendo addirittura citato come lo «scopritore» della Grotta; ciononostante, la Grotta Azzurra era già nota prima della redazione del racconto, grazie alle infuocate descrizioni di molti scrittori romantici. Fra questi, vanno citati Wilhelm Waiblinger con la sua Leg-

genda nella Grotta Azzurra (1828) e Hans Christian Andersen, con L'improvvisatore (1835).

La riscoperta della Grotta Azzurra, insomma, definì nuove coordinate negli itinerari italiani del Grand Tour, persuadendo i ricchi viaggiatori europei ad avventurarsi in quell'isola che sino ad allora, per usare le funeste parole del padre Daniello Bartoli, era considerata una «Rupe de' Disperati».



tav. 2 - La fenditura che dà accesso alla grotta fotografata da Giorgio Sommer

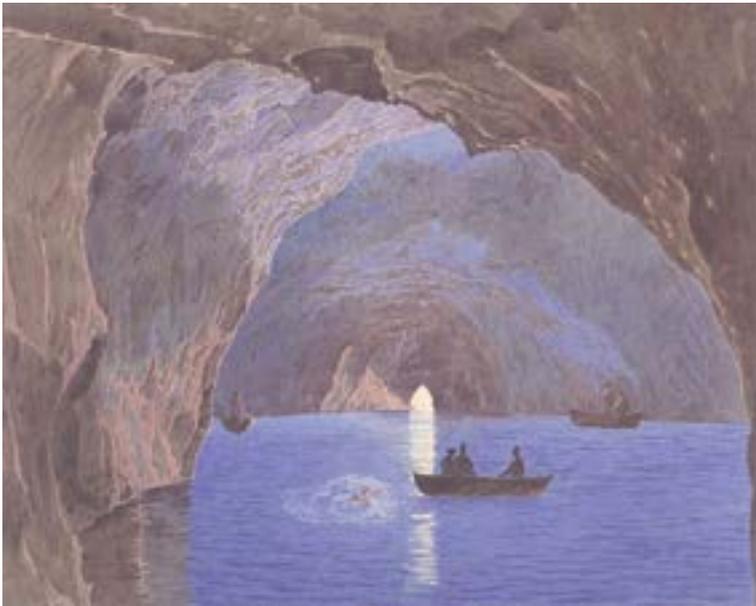


tav. 3 - Biglietti del 1973 per la Grotta.

L'ingresso, che oggi costa 14 €, all'epoca costava 350 lire



tav. 4 - Ivan Konstantinovič Ajvazovskij, La grotta Azzurra (1841)



tav. 5 - Jakob Alt, Die Blaue Grotte auf der Insel Capri (1835-36)



tav. 6 - Colore azzurro

L'ingresso alla Grotta avviene a mezzo di piccole imbarcazioni.

La Grotta Azzurra è articolata in un sistema sotterraneo carsico costituito da più ambienti, sconosciuti ai visitatori che vedono solamente quello più ampio, universalmente noto come Duomo Azzurro.

L'ingresso è una fenditura nella roccia alta due metri e lunga altrettanto, che si trova - quando il mare non è mosso - a un solo metro dal livello del mare. Di conseguenza, quando si entra nella cavità, bisogna adagiarsi sulla barca che richiede la presenza di un barcaiolo esperto. Questo, abbandonati i remi, spinge la barca appigliandosi ad una catena di ferro che è murata sull'ingresso.

Una volta entrati, si è al cospetto del Duomo Azzurro. Questa grande cavità di erosione è profonda 22 metri (14 nell'interno), larga 25 e lunga circa 60. L'altezza media della volta è pari a 7 metri, aumentando fino a 14 nelle zone interne. Considerando anche la soglia subacquea, l'altezza totale (che va fino al soffitto) è uguale addirittura a 35 metri.

La colorazione blu della grotta (fig.7) è dovuta alla presenza della soglia sottomarina (che si apre esattamente sotto l'ingresso) attraverso cui penetra la luce. La finestra subacquea agisce da filtrante, assorbendo i colori rossi e lasciando passare quelli blu. Curioso notare che, a causa del fenomeno della riflessione totale, la soglia non riesce ad illuminare l'antro se il mare è completamente calmo - quindi c'è bisogno di un movimento dell'acqua, per quanto questo possa essere minimo. Lo sfolgorio color argento degli oggetti immersi, invece, è riconducibile ad un altro fenomeno: sulla superficie dell'oggetto aderiscono diverse bolle d'aria che,

avendo un indice di rifrazione differente da quello dell'acqua, lasciano uscire la luce.

Il monte Solaro è la cima più alta dell'isola di Capri con i suoi 589 metri ed è formato dalla stessa roccia di tipo calcareo di cui è fatta l'intera isola. Esso fa parte della stessa catena cui appartiene anche il Monte Faito. Alle pendici del monte sorge il comune di Anacapri, che si distende sulla piana omonima.

L'area del monte Solaro è abitata da una vegetazione rigogliosa composta da quasi 900 specie diverse, mentre per quanto riguarda la fauna è visitata da numerosissime specie di uccelli migratori, tra cui il falco pellegrino. Nell'area del Castello di Barbarossa è presente la lucertola azzurra, unica al mondo, che vive solo qui e su uno dei faraglioni.

A piedi la vetta è relativamente accessibile, tramite il cosiddetto passetiello (fig.7) da Capri o da una stradina in salita che si diparte dal viale Axel Munthe in Anacapri.

Entrambi i percorsi sono adatti solo ai buoni camminatori dotati di una discreta preparazione fisica ed è più consigliabile farli al ritorno in discesa, quando si può godere di più la bellezza degli spazi circostanti, ricchi di vegetazione di tipo mediterraneo e da fauna che comprende anche specie endemiche e rare.

Sempre al ritorno, lungo il sentiero si può anche visitare l'eremo di Santa Maria a Cetrella (fig.8), pittoresco per la sua architettura tipicamente rustica ed isolana. All'andata molto più comoda e veloce è la seggiovia di Anacapri Monte Solaro (fig.9), la cui stazione di partenza si trova nei pressi di piazza Vittoria ad Anacapri.

Arrivati sulla sommità si trovano un complesso di terrazze a belvedere con solarium ed american bar, che sorgono vicino ai resti del cosiddetto Fortino di Bruto, costruito all'epoca delle guerre napoleoniche per scopi militari.

Dalla cima la vista che si può godere abbraccia i due golfi di Napoli e di Salerno e si estende fino agli Appennini. Particolarmente bella è da qui la vista dei faraglioni (figg.10-11).

Nei pressi della salita da Anacapri vi è il Castello Barbarossa (fig.12), dal quale si gode uno spettacolare panorama (fig.13). Esso è compreso in un'area che dal 1997 ospita un'oasi del WWF, con annesso centro ornitologico per l'inanellamento degli uccelli.

Il clima è di tipo Mediterraneo, anche se, a causa dell'altitudine, durante l'inverno la temperatura può scendere anche sotto zero. Dal maggio 2010 è attiva una stazione meteo sulla vetta.



tav. 7 - Passetiello



tav. 8 - Eremo di Santa Maria a Cetrella



tav. 9 - Seggiovia



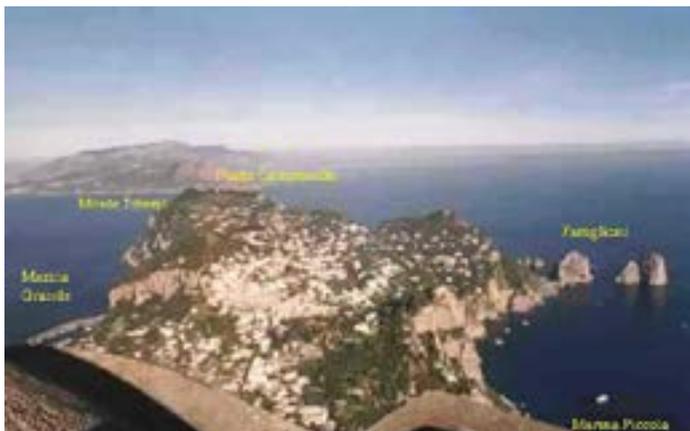
tav. 10 - Capri dal monte Solaro



tav. 11 - Veduta di Cala Ventroso dalla sommità del Monte Solaro



tav. 12 - Castello del Barbarossa



tav. 13 - Panorama dal Castello del Barbarossa

Villa Fersen e lo svarione di Vittorio Sgarbi



fig. 1 - Villa Fersen

Villa Lysis, chiamata inizialmente La Gloriette ed infine semplicemente Villa Fersen (figg.1-2), è un'abitazione sita nella parte settentrionale dell'isola di Capri, in via Lo Capo.

Fu progettata nel 1905 da Edouard Chimot in stile liberty, su incarico del poeta francese, il conte Jacques d'Adelsward-Fersen che ne fece la sua dimora. Egli la realizzò su di un terreno in cima ad una collina all'estremità nord-est dell'isola, vicino al luogo in cui, due millenni prima, l'imperatore romano Tiberio aveva costruito la sua Villa Jovis, e la chiamò Villa Lysis con riferimento al dialogo di Liside sul tema dell'amicizia e - secondo i critici moderni - dell'amore omosessuale.

Roger Peyrefitte la descrisse come il simbolo vivente dell'alta Capri, raffinata e sottilmente negativa, eversiva e pagana. La dimora con biblioteca, fumeria di oppio, altari, costituita da richiami confusi al gusto neogotico e neoclassico, è inserita comunque nella tradizione edilizia isolana.

Anche Ada Negri in un suo articolo pubblicato nel 1923 sull'Ambrosiano, ha descritto la villa dove:

«[...] tutto era troppo bello, compreso Nino, il segretario dal profilo di medaglia, con lo sguardo di chi ha occhi troppo lunghi, troppo neri e sormontati da sopracciglia troppo basse; ed il suo padrone, gentiluomo di gran razza, cortese, dall'altera eleganza, che parlava il più perfetto francese e leggeva versi come nessun altro. »

Alla morte di Fersen nel 1923 (forse suicidatosi con un'overdose) pare che la villa sia passata per testamento al suo amato Nino Cesarini (figg.3-4), che dopo una disputa testamentaria, l'avrebbe poi venduta. Più verosimilmente la villa fu lasciata in usufrutto a Nino che dapprima la affittò, e poi la cedette alla sorella di Fersen, Germaine, che a sua volta la donò alla figlia, la contessa di Castelbianco. Già mal ridotta nel 1923, la villa mostrando evidenti segni di cedimenti e crolli, vide gli ultimi lavori di manutenzione nel 1934. Nel 1985 il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali emise un decreto che poneva un vincolo sulla proprietà, e nel contempo stabiliva il suo diritto alla prelazione. Rimasta per decenni in pessime condizioni, la villa è stata restaurata solo negli anni Novanta con i fondi dell'Associazione Lysis (fondata nel 1986) e del Comune di Capri, a cura dell'architetto toscano Marcello Quiriconi, grazie ai quali dall'inizio degli anni Duemila essa è di nuovo aperta ai turisti.



fig. 2 - Villa Fersen, panorama



fig. 3 - Nino Cesarini, compagno di Jacques Fersen, posa nudo in Villa Lysis; alla parete si nota un suo ritratto eseguito dal pittore Paul Hoecker.



fig. 4 - Statua di Nino Cesarini, scolpita da Francesco Jerace, nel giardino della villa

Passiamo ora a descrivere un divertente episodio con protagonista il noto critico Sgarbi.

Nel libro *Viaggio sentimentale nell'Italia dei desideri* (fig.5), che segue a distanza di un anno l'analogo *Viaggio nell'Italia delle meraviglie*, corredato da numerose immagini, l'autore, Vittorio Sgarbi accompagna il lettore alla scoperta di luoghi incantati, quanto misconosciuti della penisola e delle sue impareggiabili bellezze storico artistiche, da Bolzano a Ragusa, passando per Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Guastalla, Pisa, Roma, Capri, Capua e poi giù fino alla Calabria felix ed alle due isole, Sicilia e Sardegna, che per cultura e storia rappresentano quasi due continenti. Con una corposa appendice dedicata alle meraviglie della Liguria con il significativo titolo di *Estasi liguri*.

Il proposito è quello di far conoscere un'Italia sulla quale incombe la minaccia di scomparire, un po' come sta succedendo in questi giorni a Pompei e che invece tutti noi dovremmo impegnarci per preservarla alle future generazioni.

Tra le pagine, scritte con una prosa elegante, che ci rammenta il dettato di Roberto Longhi, scopriamo uno Sgarbi inedito, che riesce a fare a meno delle parolacce e ad incantarci con le sue descrizioni accurate ed accorate, segno di un'emozione vissuta e trasmessa al lettore. Si tratta in ogni caso di una analisi colta, soprattutto se si vuole seguire l'autore nelle sue meditazioni di critica politica, come quando cerca di delineare una scuola padana nella storia dell'arte, che invano cercheremo nei manuali dedicati all'argomento. Grande attenzione è dedicata a documentare l'influenza esercitata da Rubens in alcuni dipinti del Seicento genovese.

Il discorso forbito ed accattivante si trasforma in un vero e proprio pamphlet quando si parla di villa Fersen a Capri, dal nome del barone dandy al quale Roger Peyrefitte dedicò il suo libro *L'exilé de Capri*.

La descrizione dello stato miserevole in cui versa la villa è impietoso: "In alcune stanze il soffitto è caduto, in altre voragini si aprono nel pavimento; sfondata e mutilata delle decorazioni la celebre stanza absidata detta dell'oppio". Fortunatamente Sgarbi afferma che la struttura esercita nel suo stato di rovina il massimo del fascino, che ogni opera architettonica ha una sua vita biologica e tutto è destinato a ridiventare polvere. Si può solo rallentare il degrado senza deleterie operazioni disneyane.

Vorrei aggiungere sulla villa un particolare sul quale il libro non si sofferma e che costituisce la firma del proprietario, notoriamente, come tanti frequentatori dell'isola azzurra in quegli anni, di gusti sessuali particolari: il regimano delle scale che conduceva gli ospiti al piano superiore è costellato di falli artistici di varie e lusinghiere dimensioni (fig.6). Spero che non siano scomparsi, li ricor-

do, quando circa quaranta anni orsono la villa era abbandonata, ma si poteva entrare da un varco segreto e li mi recavo con amici e qualche straniera reperita in piazzetta per libare a Venere, in controtendenza alle inclinazioni dell'antico proprietario.

Durante la presentazione, a cui ha fatto seguito un poco meno che pantagruelico buffet, che ha visto signore d'annata contendersi all'ultimo morso succulenti tramezzini, Giorgio Albertazzi ha letto da par suo alcune pagine del libro.

Un vero assalto di domande alla fine, nel rispondere alle quali finalmente abbiamo rivisto lo Sgarbi (fig.7) televisivo dall'urlo altisonante e dall'improprio a raffica.

Anche io ne ho proposto una.

Maestro vorrei chiederle...

Vuole sfottermi?

Assolutamente no, non sapevo come chiamarla: sindaco, onorevole (anche se ex), sovrintendente, professore, per cui ho scelto un nuovo appellativo.

Come sovrintendente di un Polo museale speciale, mi piacerebbe essere chiamato Speciale, un po' come un rettore si può far chiamare Magnifico.

Nel suo volume gran parte del testo è dedicato al nord, come se al sud non esistessero meraviglie meravigliose, cosa può dire a sua difesa?

Lapidaria la risposta:

De gustibus non est disputandum

Evidentemente Sgarbi ha lavorato di fantasia o non mette piede nella villa da anni, perché essa, di proprietà da anni del comune, è stata restituita all'antico splendore ed ospita mostre ed altre manifestazioni culturali.

Fortunatamente ero tra il pubblico alla presentazione del libro, con il concorso di una folla straripante, in un lussuoso albergo di via Veneto a Roma e lo colsi in fallo, chiedendogli se la famosa scala che porta al piano superiore era rimasta intatta. Egli non seppe rispondere, arrossì, dimostrando che nella villa non entrava da decenni o forse, più probabile, non vi era mai entrato.

rimetto di nuovo, per chi non lo sapesse, che il corrimano delle suddette scale, ogni 20 centimetri, presenta un fallo di varie fogge e dimensioni, sul quale il barone si appoggiava nella salita e che la villa era stata completamente restaurata

dal Comune, come ebbi modo di constatare di persona anni fa in occasione di una “mostra di foto di Van Gloden” altro gay dell’epoca.

Informai il Sindaco dello “Svarione di Sgarbi”, il quale andò su tutte le furie, asserendo che voleva chiedere un risarcimento, ma nello stesso tempo temeva di inimicarsi un personaggio importante ed iracondo, ma non credo che l’imprecisione possa essere ridotta al silenzio.

Decisi allora, a titolo personale, da strenuo difensore dei beni artistici meridionali, di informare la stampa con una lettera ai giornali, che venne pubblicata dai principali quotidiani del paese.

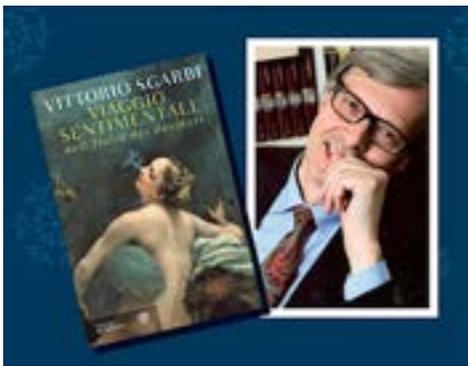


fig. 5 - Libro di Sgarbi



fig. 6 - Falli vari



fig. 7 - Vittorio Sgarbi

A Capri in mostra 100 foto di von Gloeden a villa Fersen



Fino al 4 ottobre a Capri sono in mostra 100 foto di Wilhelm von Gloeden nella affascinante cornice di villa Lysis, che fu per molti anni la dimora del barone Fersen, un raffinato quanto eccentrico esteta, il quale aveva dotato le scale della sua villa isolana con originali poggia mano a forma di fallo di varie fogge e dimensioni.

Von Gloeden, per gli amici von Glanden per le sue inclinazioni sessuali, era un nobile tedesco, il quale, poco più che ventenne, si trasferì per motivi di salute a Taormina nel 1878. La sua ricchezza, elargita con generosità, spense ogni protesta della popolazione per la sua omosessualità sfacciata e per la sua abitudine di approfittare delle grazie dei suoi modelli più dotati.



Egli aveva iniziato a fotografare ragazzi nudi negli anni '80 dell'800, ma si dilettava anche a ritrarre contadini del luogo e paesaggi, in seguito trasformò il suo hobby in una professione redditizia, quando la sua famiglia, dopo il 1895, ebbe un tracollo economico. Divenuto una celebrità locale la sua presenza a Taormina attirò personaggi in vista dell'epoca, come Oscar Wilde, il re dei cannoni Friedrich Alfred Krupp, Richard Strauss, nonché l'imperatore tedesco Guglielmo II.



La maggior parte dei lavori di von Gloeden si colloca negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale. Le sue idilliache Illustrazioni di Omero e Teocrito, ovvero fotografie di giovani scarsamente vestiti in pose classiche, vennero anche riprodotte come cartoline e godettero di una certa popolarità come souvenir per turisti.

Egli amava i travestimenti, il camuffamento, il make-up della realtà. Il fascino del Sud (Italia, Grecia), ma anche del vicino Oriente o dell'Africa mediterranea, trasforma l'uomo «civilizzato» in un sileno ebro, in un predone arabo in atteggiamento lezioso. In un suo autoritratto degli anni italiani von Gloeden sembra Lawrence d'Arabia, e con quel tanto di teatrale, che l'apparire in pose esotiche comporta.

Nel suo atelier, prima accanto al Teatro Greco, poi a piazza San Domenico lavora furiosamente, in trance, ma con una qualità tecnica, una ossessione dei dettagli, un nitore classico che non verranno mai meno, anche se le immagine erotiche, i nudi maschili, i giovani corpi danzanti e coperti di fiori sullo sfondo dell'Etna riempiranno gli album proibiti di mezza Europa quale clamoroso esempio di arte voyeuristica e rappresenteranno la seduzione del classicismo nell'epoca della fotografia, la trasposizione, grazie alla macchina fotografica, dell'eros della pit-

tura e della statuaria ispirata al mondo antico, ma con un abbandono, una forza compositiva che si nutre di corpi reali e non di fantasmi dell'immaginazione. Le foto scorrono veloci negli ambienti eccitanti di Villa Fersen, tra superbe colonne e le stanze remote, come quella peccaminosa dell'oppio e ci restituiscono il mistero di una celebre abitazione, magnificamente ritornata all'antico splendore dopo lunghi restauri.

La visione di tante antiche immagini produce la sensazione di una dilatazione sensoriale e sembra di essere proiettati nella Capri d'inizio Novecento, quella che Roger Peyrefitte individua proprio in quel luogo denso di storie e relazioni, nelle pareti, nei simboli, nelle statue classiche, persino nelle piante di lauro e mirto che producono un profumo inebriante, quell'isola eversiva e pagana che interpreta e rivive il mito di Dioniso.

Sono quelle foto, oggi conservate presso gli archivi Alinari, recuperate in maniera fortuita da Lucio Amelio al principio degli anni Settanta, che hanno sedotto e influenzato artisti contemporanei come Richard Mapplethorpe e Andy Warhol. Von Gloeden soggiornò a Capri e divenne un punto di riferimento per la cultura decadente europea. Le sue immagini sono di un voyeurismo per alcuni versi estenuante, ma che parla un linguaggio del Novecento. I suoi nudi, fisicamente inquietanti, sono iscritti in un paesaggio ridondante e arcaico, esprimono con gioia una fisicità voluttuosa, che fanno pensare ad amori trasgressivi ed inclinazioni particolari e alimentano un certo dandysmo bello e dannato, l'atmosfera, impregnata da un gusto orientaleggiante, ci rammenta il simbolismo tedesco e inglese, da Bocklin fino ai preraffaelliti.

Una mostra insolita, ma da non perdere e per chi volesse vedere altre foto dell'artista consiglio di consultare su internet il mio articolo *Vade retro*, ma con prudenza.



La leggendaria Canzone del Mare



tav. 1 - La-Canzone, antico fortino

La Canzone del Mare fu realizzata, in un antico fortino (fig.1) incastonato nella roccia, dalla famosa cantante inglese Gracie Fields (figg.2-3) che decise di passare la seconda metà della sua vita a Capri, in questo luogo magico dove era guarita da una malattia molto grave.

Lo stabilimento balneare fu inteso dunque come palcoscenico prediletto dove rifugiarsi e accogliere gli amici tra relax, lusso e divertimento.

Naturalmente tra le sue interpretazioni canore non poteva mancare il celebre brano del 1934 “The Isle of Capri” scritto da Jimmy Kennedy e musicato da Will Grosz, che descrive la struggente storia d’amore nata nelle ultime sere d’estate sotto il cielo e la luce della luna di Capri.

Il nome si ispira al canto delle Sirene e all’episodio dell’Odissea in cui Ulisse, navigando al largo di alcuni scogli di un’isola, che molti riconoscono come Capri, si fece legare all’albero maestro dai suoi marinai per ascoltare il meraviglioso canto delle terribili Sirene, con il quale ammaliavano i malcapitati navigatori per poi ucciderli. La Canzone del Mare rappresenta un pezzo importante della storia di Capri, essendo stata lo scenario di uno dei periodi più belli dell’isola: gli anni ‘50 e ‘60.

Personaggi illustri, abituali frequentatori dell’isola, trascorrevano le loro giornate estive a prendere la tintarella intorno alla piscina stesi su sdraio e lettini (figg.4-5).



tav. 2 - Gracie Fields



tav. 3 - Gracie Fields



tav. 4 - La Canzone del Mare nel '60



tav. 5 - La Canzone del Mare nel '60

Qui nascevano amori che finivano spesso alla fine dell'estate, si creavano nuovi sodalizi tra industriali e le ultime novità della moda, come i pantaloni taglio Capri o lo "scandaloso" bikini (tav.6), erano indossate per la prima volta.

Ancora oggi gli habitues (fig.7), alla ricerca del glamour e allo stesso tempo della tranquillità e del relax, scelgono La Canzone del Mare.

La Canzone del Mare mi è particolarmente cara perché mi rammenta gli anni ruggenti della mia giovinezza, quando d'estate la frequentavo quotidianamente via mare, tuffandomi dagli scogli di Marina piccola e raggiungendola con poche

e vigorose bracciate. Tra gli scogli in un sacco impermeabile tenevo: una copia del New York Times, un voluminoso sigaro cubano (erano i tempi di Fidel Castro), un telefono bianco munito di un filo interminabile, una divisa da maggiordomo. Mi sedevo su una sedia sdraio lì dove adocchiavo qualche signora o signorina dal gentile aspetto e dalle forme ben tornite. Poscia cominciavo una lettura attenta quanto distratta e a fumare il sigaro avidamente; tra una boccata e l'altra lanciavo sguardi sessuali alla fauna femminile limitrofa. All'improvviso compariva Carlo Spagna, il mio compare, attualmente stimato presidente della Corte d'Assise di Napoli, nelle vesti di maggiordomo, il quale mi consegnava su un piatto di finto argento il telefono bianco, il cui filo si perdeva lontano: "Eccellenza vi è al telefono Gianni Agnelli che, prima di prendere un'importante decisione sul destino della Fiat, vuole conoscere la sua opinione". "Mandalo a quel paese, non vedi che sto ammirando una fanciulla dalla bellezza devastante e dal seno debordante?"



tav. 6 - Lo scandaloso bikini



tav. 7 - L'ex scandaloso bikini

Naturalmente la ragazza s'inorgoglivava della mia attenzione e ne faceva partecipi la madre e la zia.

Meno di mezz'ora e il mio cameriere si ripresentava: "Conte mi scusi, ma vi è l'onorevole Andreotti che dal Parlamento prima di pronunciarsi vuole un suo parere sul discorso che sta presentando in aula."

"Digli di richiamare, sono impegnato ad ammirare degli occhi che sembra vogliono dirmi se ci vediamo stasera".

Altri e più piccanti dettagli il lettore potrà trovarli leggendo il capitolo Estate a Capri.

Divenuto nel frattempo miliardario, ho continuato a frequentare lo stabilimento, pagando regolarmente l'ingresso e fittando una spaziosa cabina. Erano i tempi in cui il destino mi aveva permesso d'incontrare la donna più splendida e desiderabile che abbia mai calcato le strade, non di Capri, ma dell'intero universo: Elvira. (fig.8). Talune volte partecipavo a cene in onore di star hollywoodiane o nobili più o meno decaduti, come si evince dalla foto che vi propongo (fig.9), dove ceno in compagnia del multimiliardario (all'epoca) Diego de Bellis e della moglie (all'epoca) Sonia.

Ho continuato a frequentare La Canzone del Mare anche in epoca recentissima, come testimoniano le foto (fig.10) che mi ritraggono trionfante in mezzo alla piscina e poscia (fig.11) in compagnia della mia adorata moglie Elvira in attesa che ci servano delle linguine all'astice e una bottiglia di Champagne dell'annata preferita da James Bond, alias 007 (per chi non lo sapesse Don Perignon 1954).



tav. 8 - Achille ed Elvira fidanzati Capri



tav. 9 - Con i coniugi De Bellis

Dopo questa breve digressione autobiografica, ad integrazione della storia dello stabilimento precedentemente raccontata, cedo la parola al membro più autorevole della famiglia Iacono, attualmente proprietaria.



tav. 10 - Achille nuotatore



tav. 11 - In attesa di brindare

Ma qual è la storia della Canzone? “Tutto comincia con Gracie Fields - racconta Luigi - una grande diva che oggi non tutti ricordano. Nel ‘30 questa celebre cantante inglese acquistò dal marchese Adolfo Patrizi la villa a Marina Piccola che, insieme al marito Monty Banks, pseudonimo di Mario Bianchi, comico del

muto e regista di musical (nel film “Shipyard Sally”, del 1939, Gracie Field canta la sua canzone più famosa, “Sally”) trasformò in “La canzone del mare”, ricordando il canto delle sirene. Sotto la guida dell’architetto Talamona, diede vita al primo complesso balneare con piscina. Diceva sempre che ogni mattone della “Canzone del Mare” equivaleva a un brano cantato in tournée. Dopo la morte prematura di Banks, si unì a Boris Alperovic, un ebreo russo della Bessarabia. Nel 1976, ormai anziana, decise di ritirarsi e di darci la “Canzone”. Da allora lo stabilimento è stato gestito dalla mia famiglia. Gracie ha amato tanto quest’isola da volerci morire. Il marito era un russo cattolico, lei invece era protestante - continua a raccontare Iacono - e fu seppellita sulle scale del cimitero acattolico, visibile dal nostro camposanto”.

Alla Canzone gli ospiti si susseguivano, Brigitte Bardot e Jean-Luc Godard quando girarono “Il Disprezzo”, da Moravia, e poi Maria Callas, Pier Paolo Pasolini. Capri in passato generava innocui scandali che i giornali utilizzavano in quelle che si chiamavano “cronache mondane” ed oggi “gossip” per vendere più copie. Si può immaginare l’effetto che nell’Italia degli anni cinquanta-sessanta poteva fare la Capri visitata da Rita Hayworth, da Orson Welles, da Ester Williams. Ancora si ricorda una festa degli anni Cinquanta, alla Canzone, che occupò due pagine dell’Europeo formato gigante con le foto di Emilio Pucci che voleva gettare vestite in piscina Marisa Gaetani e Graziella Buontempo Lonardi, che sarà poi la promotrice, negli anni Ottanta, del Premio Malaparte per riportare a Capri poeti, artisti e scrittori come Anthony Burgess, John Le Carrè, Manuel Puig, il premio Nobel Nadine Gordimer e tanti altri, “per sottrarre Capri - ha scritto Raffaele La Capria - all’aggressione della cafonaggine mondiale”. Ed a proposito di Malaparte: lo scrittore che amò Capri fino a costruirvi, a Punta Masullo, una villa imponente, sfidando divieti e regolamenti, non fu per niente tenero con i capresi. “L’isola è splendida - scrisse - ma gli uomini sono cattivi, gretti, deboli, vili, spietati”.

Ma Capri perdona, cataloga come intemperanze artistiche qualsiasi voce eccentrica e prosegue, indifferente, a ospitare celebrità e forzati del morde e fuggi, che arrivano sudati e stremati sui Giardini di Augusto scattando fotografie e comprando souvenir. La “Canzone del Mare”, rinnovata ed elegante, è gestita oggi con passione dalla famiglia Iacono. I figli di Luigi, Ilaria, Chiara e Mario, sono continuamente indaffarati per organizzare feste, eventi, matrimoni. Sovrintende la signora Angela, ancora una bellissima donna, con un cespuglio di capelli bianchi e due occhi azzurri che sfidano il mare dei Faraglioni. Se il paesaggio naturale è sempre quello, il paesaggio umano muta in continuazione: Gianfranco Ferrè, Rocco Barocco, divi come Christian De Sica, Tom Cruise e Nicole Kidman, in-

dossatrici come Naomi Campbell. De Laurentiis attira l'attenzione come patron del Napoli più che come produttore e la "Canzone" resta un palcoscenico mondano, continuamente ravvivato da nuovi ospiti e nuovi avvenimenti. E concludiamo in bellezza questo articolo mostrandovi una serie di foto dei nostri giorni della Canzone del Mare (figg.12-13-14-15) vista dall'alto, da ponente e da oriente.



tav. 12 - La piscina



tav. 13 - Il nucleo centrale



tav. 14 - Dall'alto



tav. 15 - Dai Faraglioni

La Certosa di San Giacomo e la professoressa Elvira Brunetti



fig. 1 - Certosa di San Giacomo Capri

Edificata nel 1371 per volere del conte Giacomo Arcucci su un terreno donato dalla Regina Giovanna I D'Angiò, la Certosa (figg.1-2-3) ospita il museo dedicato al pittore tedesco Karl Dieffenbach. La struttura della Certosa fu edificata nel terzo quarto del Trecento grazie agli auspici del conte Giacomo Arcucci. L'impianto iniziale, poi soggetto nei secoli a profondi cambiamenti, presentava la classica partizione funzionale alla vita cenobitica: un'area destinata alla clausura e l'altra ai servizi, nel caratteristico stile tardo romanico che accomuna gli edifici isolani del periodo.

Sin dalla fondazione godé di ampi privilegi concessi dalla regina Giovanna che i monaci certosini riuscirono a mantenere nei secoli successivi, nonostante le alterne vicende che segnarono la vita del reame napoletano nei secoli XIV-XVI. Seppero far risorgere il monastero anche dalle incursioni piratesche, che flagellarono l'isola e la costiera amalfitana nella prima metà del Cinquecento, ricostruendo e ampliando il monastero con l'aggiunta del chiostro cinquecentesco. Con Gioacchino Murat, nel 1808, i beni della certosa furono confiscati, e di essa venne fatta una caserma (1815), poi un ospizio e, dal 1868 al 1898, un soggiorno punitivo per militari e anarchici. Nella prima metà del Novecento la Certosa attraversò brevi momenti di attività (nel 1936, ad esempio, i canonici lateranensi vi avevano istituito un ginnasio) per declinare durante la seconda guerra mondiale con il conseguente allontanamento dei canonici.

Dal 1975 è sede del museo dedicato al pittore tedesco Karl Wilhelm Diefenbach, morto sull'isola nel 1913. Bisognerà attendere i primi anni Duemila per veder iniziare le opere di restauro all'intera struttura a cura della Soprintendenza napoletana. Fra le opere rimaste vi è un affresco del XIV secolo, opera del pittore fiorentino Nicolò di Tommaso. In tempi più recenti la Certosa è stata oggetto di ulteriori interventi di restauro e oggi è sede di mostre temporanee, convegni, concerti, rappresentazioni ed eventi culturali.



fig. 2 - Certosa di San Giacomo Capri



aa fig. 3 - Certosa di San Giacomo Capri

La Chiesa

Dedicata a San Giacomo (fig.4), per volontà del suo committente, il conte Arcucci, questo è l'edificio più alto e perciò dominante l'intera struttura della Certosa, appartenente all'originario impianto trecentesco. Dal basso pronao ad arcata si passa nell'interno della chiesa a navata unica, divisa in tre campate, composte da mezzi pilastri e centine ad arco cordonate, concluse dalla suggestiva sequenza delle volte a crociera dallo spigolo vivo e terminante, sul fondo dell'aula, in un'abside semicircolare di epoca successiva. Il portale in

marmo dell'ingresso, sormontato da una lunetta ogivale, racchiude il pregevole affresco trecentesco (fig.5) riconducibile a Niccolò di Tommaso, raffigurante la Vergine con bambino in trono tra i Santi Bruno e Giacomo, il committente nell'atto di porgere il modello della chiesa e la regina Giovanna I in preghiera. Lungo le pareti e in controfacciata affreschi eseguiti tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo. Nell'angolo interno dell'arco ogivale, una colomba, dipinta direttamente su marmo simboleggia lo Spirito Santo



fig. 4 - Chiesa

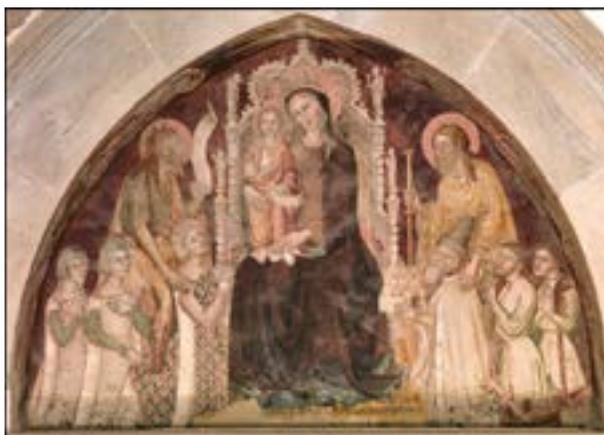


fig. 5 - Niccolò di Tommaso - La Vergine con bambino in trono tra i Santi Bruno e Giacomo

Chiostro Grande

Il chiostro grande (fig.6) costituisce la parte centrale del nucleo detto “casa alta”, cioè lo spazio riservato alla clausura, intorno al quale sono disposte le dodici abitazioni dei monaci.

Realizzato su disegno di Giovanni Antonio Dosio, presenta archi a tutto sesto poggianti su robusti pilastri che scandiscono il ritmo della galleria e creano un gioco di luci e ombre, accentuato dal nitore della pietra calcarea adoperata per realizzare arcate e coronamenti.

Intorno al perimetro del chiostro corre un canale di raccolta delle acque piovane e, verso il fondo, un pozzo in pietra poggiante su di un'enorme cisterna visitabile, che ha il suo fondo a 21 metri sotto il livello di calpestio del chiostro, probabilmente di età imperiale.



fig. 6 - Chiostro grande

Chiostro Piccolo

Lungo uno dei tre lati della galleria si trova l'accesso al chiostro piccolo (fig.7), la più felice testimonianza dell'origine trecentesca della Certosa di San Giacomo. Qui le arcate poggiano su esili pilastrini con capitelli di spoglio di età romana e bizantina, liberati durante il restauro del Soprintendente Gino Chierici.

Al di sopra della galleria che lo circonda, appare la mole barocca della "torre dell'orologio", a base quadrata, sormontata dall'eccentrica cuspide triangolare; un tempo emergeva al di sopra del chiostro anche la coeva torre del campanile ma, poiché irrimediabilmente compromessa, venne demolita nel 1908.

Le navate e il soffitto presentano frammenti di affreschi della prima decade del 1700. In controfacciata, datato 1699, l'affresco con San Giacomo nella battaglia di Clavijo (fig.8), episodio tratto dalla Istoria Campostellana. I profeti dei pennacchi e gli Apostoli della navata ricalcano modelli di Francesco Solimena. I due affreschi nell'abside rappresentano rispettivamente: la Trinità con schiera di Angeli e San Bruno che appare in sogno a Ruggero.



fig. 7 - Chiostro piccolo



fig. 8 - Affresco con San Giacomo nella battaglia di Clavijo

Quarto del Priore

Situato a destra del chiostro grande, intorno al quale sono disposte le 12 celle dei monaci, il Quarto del Priore (fig.9), realizzato quasi certamente durante i lavori della prima metà del Seicento, è l'abitazione della guida spirituale della comunità certosina, che vi risiedeva in un ritiro pressoché totale.

L'appartamento, che oggi appare privo delle originarie decorazioni, gode di una vista mozzafiato direttamente sui Faraglioni, qui tutto, anche il giardino circondato da alte mura, era concepito per ispirare gioia e benessere e favorire il raccoglimento della preghiera.

Intorno al chiostro grande sono disposte le dodici abitazioni dei Padri che formavano la famiglia certosina. Le case, costituite da un piccolo edificio su due livelli, coperto da una volta a crociera estradossata simboleggiante la croce, erano divise in: Ave Maria, stanza in cui era collocata una statua della Vergine, alla quale veniva rivolta una preghiera entrando nell'abitazione e cubiculum, dove si svolgeva la maggior parte della vita semplice di clausura, qui si trovavano un inginocchiatoio per la preghiera ed il letto. Ciascuna casa era poi dotata di un piccolo giardino circondato da alte mura che il Padre certosino curava personalmente.



ig. 9 - Quarto del priore

Museo Diefenbach

Il Refettorio della Certosa ospita dal 1974, per volere di Raffaello Causa, un piccolo museo (fig.10–11) dedicato a Karl Wilhelm Diefenbach, pittore tedesco giunto a Capri nel 1900.

Figura eccentrica, tra i preferiti di Francesco Giuseppe, Diefenbach (fig.12), poco incline alla vita borghese e portatore di un romanticismo carico di implicazioni espressionistiche, seppe raccontare Capri nelle sue enormi tele cupe, dense di magia e mitologia nordica, da cui emerge un rapporto profondo con le forze della natura primigenia, una maniera vicina, per lo spirito romantico che le pervade, a quella di von Marée

Delle trecento opere eseguite nell'arco dei tredici anni trascorsi a Capri, fino alla morte, una parte è stata generosamente donata allo Stato dai suoi eredi e oggi è possibile visitare la collezione comprendente 31 tele, 5 sculture in gesso e un ritratto.

Presso la Certosa da tempo trova ospitalità il liceo classico Publio Virgilio Marone (fig.13), reso celebre dall'insegnamento impartito per alcuni anni dalla mitica professoressa Elvira Brunetti (fig.14), la quale ha inculcato l'amore per lo studio a generazioni di studenti, molti dei quali hanno raggiunto nella società posizioni di rilievo; come Lucia Arbace (fig.15), somma storica dell'arte e direttrice del Polo museale dell'Abruzzo.



fig. 10 - Museo Diefenbach



fig. 11 - Museo Diefenbach



fig. 12 - Autoritratto Diefenbach



fig. 13 - Liceo classico



ig. 14-Elvira Brunetti



fig.15 - Lucia Arbace soprintendente targa carriera da Vittorio Sgarbi

I Faraglioni di Capri e Luigi ai Faraglioni



fig. 1-Faraglioni da lontano

I Faraglioni di Capri (figg.1–2) sono tre picchi rocciosi posizionati a sud est dell'isola omonima, famosi in tutto il mondo grazie alla suggestiva e storica panoramica offerta dai giardini di Augusto ed immortalati in tanti dipinti (fig.3). Queste emergenze sono identificate con tre nomi distinti: il primo (unito alla terraferma) è il Faraglione di Terra; il secondo, separato dal primo dal mare, è quello di Mezzo; mentre il terzo, proteso verso il mare, è il Faraglione di Fuori. Quest'ultimo è molto noto poiché è l'unico habitat della leggendaria lucertola azzurra.



fig. 2 - Faraglioni da vicino



fig. 3 - Dipinto dei Faraglioni di Capri

Il faraglione di Terra che è l'unico ancora unito alla terraferma, è il più elevato con i suoi 109 metri.

Il faraglione di Mezzo, è quello in cui è presente la cavità al centro, una galleria naturale lunga 60 metri che lo attraversa per intero raggiunge un'altezza di 81 metri. La denominazione forse è da attribuirsi a un culto della Madonna della Libera, anche conosciuta come Stella Maris, cui è stata dedicata una cappella trecentesca sul monte Castiglione.

Il faraglione di Fuori, detto Scopolo, cioè promontorio sul mare, raggiunge un'altezza di 104 metri. Proprio su quest'ultimo faraglione vive la famosissima lucertola azzurra.

In realtà esiste anche un quarto faraglione, chiamato scoglio del Monacone (fig. 4), che si erge al di dietro dei tre più noti. Il nome è da attribuirsi probabilmente ad una specie di foche che viveva nei pressi dello scoglio fino al 1904, anno in cui l'ultimo esemplare fu assassinato presso Palazzo a Mare.

Sullo scoglio sono presenti dei resti di muratura romana, attribuiti senza alcun criterio ai resti della tomba dell'architetto di Augusto: Masgaba. Altre teorie, tuttavia, suggeriscono una funzione di vasche per salare il pesce oppure addirittura un recinto per l'allevamento dei conigli.

I Faraglioni furono citati anche da Omero nell'Odissea, sarebbero i massi lanciati da Polifemo. Il nome deriva dal greco pharos, che vuol dire faro.

Infatti, anticamente sui monti e sulle rocce vicino alle coste, venivano accesi dei grandi fuochi durante le ore notturne, in modo da segnalare ai navigatori sia la rotta che eventuali ostacoli pericolosi per la navigazione stessa. Molto probabil-

mente i Faraglioni ebbero la stessa funzione.

I Faraglioni dovevano far parte di un esteso sistema sotterraneo modellato dagli agenti esterni. I primi ad agire furono indubbiamente le acque carsiche, che hanno scavato la roccia fino a 15 metri sotto l'attuale livello del mare. A quest'evento seguirono innanzitutto un disfacimento della costa, che causò la distruzione delle cavità; dopodiché, l'abrasione marina e l'azione meccanica dei fenomeni atmosferici favorirono il crollo delle volte, dopo il quale vennero finalmente forgiate le forme attuali.

L'unica parte a rimanere illesa dai vari eventi franosi fu la galleria naturale del Faraglione di Mezzo, che addirittura si ampliò in seguito agli eventi franosi.

Il picco roccioso più esterno, il Faraglione di Fuori, è conosciutissimo per essere l'habitat della *Podarcis siculus coeruleus*, nome scientifico della lucertola azzurra (fig.5).

Questa specie viene resa unica dalla particolarissima colorazione bluastra che va dalla gola al ventre fino alla coda, venendo interrotta solo dalla pigmentazione nerastra presente sul dorso.

La lucertola azzurra è parente stretta di quella campestre, che invece vive sulla terraferma; da quando è avvenuto il distacco dei Faraglioni, tuttavia, se ne è discostata, assumendo per il fenomeno del mimetismo il colore blu del mare e del cielo.



fig. 4 - Monacone



fig. 5 -Lucertola azzurra



fig. 6 - Traffico intenso tra i faraglioni



fig. 7 - Fantozz

La galleria naturale, che si apre nel faraglione di Mezzo, è quella che identifica in modo inconfondibile i faraglioni capresi, anche grazie alle numerose pellicole cinematografiche qui realizzate. Il traffico di motoscafi è intenso (fig.6) ed uno dei film che ha maggiormente dato risalto alla galleria è senza ombra di dubbio Il secondo tragico Fantozzi (fig.7), quando Paolo Villaggio alias Fantozzi, facendo sci nautico, nel tentativo di passarvi attraverso, centra il faraglione in pieno, causando un terremoto che giunse fino alla famosa Piazzetta.

Il mare di Capri ai piedi dei mitici Faraglioni è occupato da uno stabilimento balneare (fig.8) con annesso ristorante, ritrovo del jet set internazionale: Da Luigi ai Faraglioni, che appartiene alla storia dell'isola. Fin dal 1936 qui si viene per il sole, il mare, l'eccellente cucina e per la sua atmosfera informale e allo stesso tempo elegante. Da Luigi ai Faraglioni ha tutto ciò che occorre per trasformare una giornata al mare in un'esperienza indimenticabile. Un tuffo tra le acque cristalline di Capri all'ombra degli imponenti Faraglioni, infatti, è un privilegio riservato soltanto ai clienti di Luigi e non è il solo. Ci sono le piccole piazzole mimetizzate tra le rocce, la grande terrazza solarium a ridosso del mare, le cabine e, ovviamente, lettini, sdraio, materassini, ombrelloni e un servizio sempre attento e premuroso. Quando si sceglie di trascorrere una giornata Da Luigi ai Faraglioni non si può rinunciare alla squisita cucina del suo ristorante (fig.9). Da mezzogiorno al tramonto, all'ombra di un caratteristico pergolato si possono gustare le migliori specialità di mare ma anche fresche insalate e piatti tipici della tradizione isolana. Chi invece preferisce un spuntino veloce e leggero può servirsi allo snack bar dove si possono ordinare anche aperitivi, frutta di stagione e long drink magari da gustare all'ombra del proprio ombrellone.

Per gli amanti del mare Da Luigi ai Faraglioni organizza, solo su richiesta, anche escursioni in barca intorno all'isola alla scoperta delle sue meraviglie, dalla Grotta Azzurra al faro di Punta Carena, dalla Grotta Bianca alle tante piccole baie e insenature che disegnano la costa dell'isola di Capri. Per il ritorno lo stabilimento balneare mette a disposizione anche un servizio navetta via mare che collega Da Luigi alla Canzone del Mare di marina Piccola da dove si può raggiungere comodamente il centro di Capri.

“Da Luigi ai Faraglioni” si arriva dalla terrazza di Tragara (fig.10), dopo una discesa di scale irregolari e ripidi sentieri che fanno la felicità degli instancabili passeggiatori dal solido ginocchio. Dopo circa dieci minuti si giunge fino a toccare quasi il Faraglione di terra, di fronte allo scoglio del Monacone (per i più pigri c'è un servizio in barca da Marina Piccola). Sulla terrazza ristorante ci si può sdraiare al sole e fare il bagno per poi passare nella sala dove fu creata, negli anni Trenta, l'insalata nota nel mondo come “caprese” (fig.11): fette di pomodo-

ro alternate a fette di fiordilatte (mai mozzarella) e adorna di foglie di basilico. I bagni e il ristorante sono il regno di Luigi Iacono, detto anche Luigi II, per distinguerlo dal nonno, che diede origine alla “ditta”. “È proprio così - chiarisce Luigi Iacono, in una storica intervista - la storia comincia con l’incontro tra un principe e un pescatore... Mio nonno Luigi viveva all’ombra dei Faraglioni, in una grotta affacciata sul mare, cucinando il pesce per i rari eccentrici che si avventuravano giù dallo strapiombo di Tragara. Ma non aveva la licenza. Un giorno si accostò una nave da cui si tuffò un giovanotto che, risalendo verso riva, poggiò malauguratamente per lui un piede su un riccio. Mio nonno, vedendolo zoppicare, gli levò le spine. Quel giovanotto era il principe Umberto di Savoia, il figlio del re d’Italia. E quando gli chiese di cucinare del pesce, mio nonno gli rispose che purtroppo non aveva la licenza. Il principe capì l’antifona e fece in modo che la licenza arrivasse. Nacque così Da Luigi ai Faraglioni”.

Verità o leggenda? A Capri il confine tra l’aneddoto e la ricostruzione storica ha una frontiera labile e c’è chi, come il principe Francesco Caravita di Sirignano, detto “Pupetto”(fig. 12), sugli aneddoti, veri o inventati, costruì la sua fama (ed è un vero peccato che non venga ristampato il suo “Memorie di un uomo inutile”). Ma torniamo a Luigi e alla sua infanzia, trascorsa accanto ai Faraglioni e al nonno, tra re, principi, artisti, attori, letterati, uomini di stato. “Poi un giorno mio padre Mario - continua a narrare Luigi - mi mandò in giro per l’Europa per fare esperienza e, a Oxford, ad imparare l’inglese. In quegli anni, mia madre Assunta gestiva la pensione “La Certosella” di Letizia Cerio in via Tragara. Poi, dopo pochi anni, riuscì ad acquistarla e il piccolo albergo divenne un punto di riferimento per molti ospiti illustri come Mondadori, Lucia Bosè e tanti altri”. Già, gli ospiti illustri... Non c’è un luogo come Capri che abbia saputo meglio utilizzare come testimonial i suoi visitatori più noti, provocando, per voglia d’imitazione, una vera e propria gara tra intellettuali, scrittori, artisti, per cui chiunque sia passato nell’isola della lucertola azzurra ha poi sentito quasi il dovere di ambientarci un romanzo, di lasciarci le sue impressioni, di scrivere almeno una frase illuminante.

Se Roger Peyrefitte, il più noto difensore dei diritti gay - come si autodefiniva - l’autore di “Le chiavi di San Pietro” e “I cavalieri di Malta”, viene ricordato soprattutto per il suo romanzo “Lesule di Capri”, Villa Lysis, la dimora del conte Fersen, il letterato decadente che si stabilì a Capri agli inizi del ‘900, ha i suoi commossi visitatori tra giugno e settembre, che nella sua villa, stravagante e ancora misteriosa, si aggirano come in pellegrinaggio.

I ricordi di Luigi Iacono non vanno così lontano. Di Norman Douglas, ad esempio, che nel 1903 disse addio al suo matrimonio e andò a vivere a Capri, cir-

condandosi di ragazzi, ricorda solo la morte, avvenuta nel 1952. Qualche ricordo, lontano, di Winston Churchill, con cappello di paglia, sigaro in bocca e una scorta imponente di una dozzina di militari, ma soprattutto Totò, il “principe de Curtis” che da Luigi inventò una variante degli “spaghetti alla puttanesca” ribattezzandoli “alla malafemmina”. E poi Elsa Morante, allora moglie di Moravia, Paolo Monelli, il re Hussein di Giordania, Farouck d’Egitto, Graham Greene, nominato cittadino onorario nel 1985, Jacqueline Onassis, vedova Kennedy (alla quale è dedicata in questi giorni una mostra fotografica sul suo soggiorno caprese) e Luciana Peverelli, Romolo Valli, Giorgio De Lullo...
Ci fermiamo qui, buon bagno e buon appetito.



fig. 8 - Da Luigi ai Faraglioni



fig. 9 - Ristorante



fig. 10 - Terrazza di Tragara



fig.11- Insalata caprese



fig.12 - Puppetto

Villa San Michele, un luogo magico tra cielo e mare



fig. 1 - Panorama

Questa mitica villa a strapiombo sulla roccia calcarea è rivolta al cielo sempre blu ed al mitico mare di Capri (fig.1). E' senza alcun dubbio un esempio vivente della realizzazione del sogno di colui che l'ha voluta realizzare.

Dal punto di vista estetico questa dimora rappresenta il top ed ogni oggetto, colonna, giardino è stato curato e scelto nei minimi dettagli.

Diceva Axel Munthe (fig.2): “La mia casa deve essere aperta al sole e al vento e alle voci del mare, come un tempio greco e luce, luce, luce ovunque!!!”

Egli giunse a Capri per ragioni di salute dopo aver soggiornato a Mentone. Fu rapito dalla bellezza mediterranea dei luoghi e decise che il suo amore per la bellissima isola sarebbe stato eterno.

Il medico svedese scelse il punto più panoramico di Capri per costruire la sua villa: il versante nord-orientale di Anacapri, a 327 metri di altezza sul livello del mare, dove un tempo sorgeva una villa imperiale romana e una cappella medievale dedicata a San Michele (fig.3).



fig. 2 - Axel Munthe



fig. 3 - Scala di accesso

Munthe si dedicò per gran parte della sua vita alla costruzione della villa e del giardino. All'epoca i giardini di Capri erano pieni di reperti delle ville romane che affioravano dal terreno, i contadini la chiamavano "roba di Tibberio" e la regalavano spontaneamente al medico che la andava ad aggiungere alla sua collezione di reperti di epoca romana, etrusca ed egizia raccolti durante i suoi viaggi. Tra i principali oggetti che è possibile ammirare a Villa San Michele si trovano la testa di Medusa che adornava il tempio di Venere a Roma, oggetti di arte sacra medievale, mobili settecenteschi provenienti dalla Toscana, affreschi e sculture romane come il busto in marmo dell'Imperatore Tiberio, il tavolo con lastra marmorea in stile cosmatesco, il lampadario siciliano in ferro battuto e la sfinge egizia (fig.4). Quest'ultima è diventata quasi un simbolo della dimora di Axel Munthe e si trova su uno dei punti più panoramici di tutta Villa San Michele. Si dice che poggiando la mano sinistra sulla Sfinge ed esprimendo un desiderio mentre si guarda il mare di Capri, questo desiderio si avvererà.

Nel giardino si può ammirare una serie di piante caratteristiche della flora mediterranea - come le camelie, le ortensie, splendidi cespugli di rose, i pini e i cipressi - circondate da un tipico colonnato bianco con pergolato (fig.5), uno dei tratti caratteristici delle ville locali. Inoltre, nel giardino si gode di una straordinaria vista del golfo di Napoli.



fig. 4 - Sfinge egizia



fig. 5 - Colonnato bianco con pergolato

La storia della costruzione della Villa verrà poi raccontato da Munthe nel famoso libro “La Storia di San Michele” (fig. 6) nel 1929, un best seller entrato nella classifica dei libri più tradotti al mondo, inducendo i grandi viaggiatori di tutto il mondo a visitare questo luogo di infinita bellezza. Hanno varcato il suo ingresso personaggi del calibro di Oscar Wilde, Henry James, il Kaiser Guglielmo II, il conte Zeppelin disegnatore di aerei, l'imperatrice Eugenia moglie di Napoleone III, la zarina Alessandra di Russia e la regina Vittoria di Svezia.

Il medico e scrittore svedese scopre l'isola in una foto in bianco e nero dai contorni sbiaditi. Una cartolina di Marina Grande con la cortina di case affacciate sul mare e una decina di barche a riposo sulla battigia. In lontananza la sagoma di qualche giovane donna del posto.

È amore a prima vista. Quel paesaggio genuino e sospeso nel tempo entra sotto la sua pelle, stampato a fuoco come un tatuaggio. Da quel momento Capri per Axel Munthe sarà un'ossessione che placherà anni dopo.

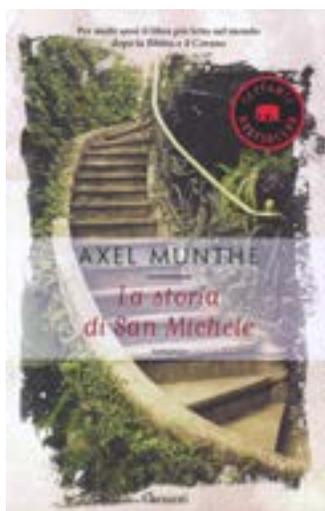


fig. 6 - Libro “La Storia di San Michele”

Ma raccontiamo la storia dall'inizio: Axel Munthe nasce nel 1857 e arriva per la prima volta a Capri a 18 anni. L'isola, con la sua vegetazione rigogliosa, colori vivaci e panorami protesi verso il blu, rappresenta per l'intellettuale un'oasi, un luogo dove l'anima smette di essere in tumulto, quasi canta inebriata. Durante quella visita prende una decisione: sarebbe ritornato per vivere e abitare la bellezza ogni giorno della sua vita. È una promessa a se stesso più che una decisione. Così gli anni passano, Munthe si laurea in medicina. Nel 1884 si avvicina un po' di più Capri, si reca a Napoli per soccorrere la popolazione colpita dal colera. Nel 1885 tocca di nuovo le coste capresi e trova il posto ideale in cui stabilirsi: Anacapri.

In un lembo di terra, sui resti di una cappella dedicata a San Michele, Axel Munthe trova la giusta luce e dà inizio ai lavori per realizzare la sua dimora. Segue degli schizzi fatti su una parete, la casa dei sogni è già scolpita nella sua mente. Deve solo aspettare che diventi realtà. Ecco le sue parole tratte dal suo libro Storia di San Michele: "Non c'era altro che un rozzo schizzo disegnato da me con un pezzo di carbone sul muro bianco del giardino".

Durante le varie fasi della costruzione, nel vigneto vicino, vengono alla luce diversi reperti romani e da questi ritrovamenti prendono forma una leggenda e un'idea. Sembra che la residenza di Axel Munthe sorga sulle rovine di una delle dodici ville dell'imperatore Tiberio di cui però si sono perse le tracce. In seguito a questa ipotesi il medico svedese trasforma la sua abitazione in una casa museo. Villa San Michele ospita oggetti storici che il proprietario scovava sull'isola e nei suoi viaggi in giro per il mondo. Ci sono manufatti risalenti all'epoca romana, ma anche etrusca ed egizi (fig.7).

Ai primi del Novecento Munthe esaudisce il suo desiderio, Villa San Michele è pronta per aprire le porte al suo proprietario. L'edificio svetta sul centro di Capri e domina il Golfo di Napoli.

La casa si sviluppa su più livelli e non ha uno stile definito. Segue il gusto eclettico del suo possessore. Gli ambienti custodiscono opere d'arte e riflettono la passione per l'archeologia dello scrittore. Nello studio, ad esempio, si trova la testa di Medusa, mentre nella camera da letto un baldacchino in ferro battuto, una meraviglia del Rinascimento.

Nella sala da pranzo vi sono le collezioni di utensili in stagno e in rame del Settecento svedese e del Cinquecento lombardo. In cucina, invece, sul pavimento si trova il mosaico di uno scheletro che beve acqua e vino. Dopo, in un susseguirsi di pergole e colonne si giunge al belvedere che affaccia sul Mediterraneo. L'azzurro infinito riempie la vista. Si riesce ad udire la melodia sirene cantate da Omero. Qui, indomita, c'è la Sfinge in granito che guarda verso l'orizzonte e

protegge l'isola di Capri.

Axel Munthe non vive per sempre a Villa San Michele. Una malattia agli occhi lo costringe a trasferirsi in un posto meno luminoso: Torre Materita sempre ad Anacapri. In ogni caso, trascorre sull'isola più di 56 anni. Muore a Stoccolma nel 1949.

Il giardino di Villa San Michele è tra i più belli del mondo ed è uno dei punti di maggiore attrazione. In principio era un vigneto ricco di uva e alberi da frutto. Il terreno fertile, tuttavia, ha fatto da cornice un vero e proprio capolavoro della botanica.

Il primo passo è il pergolato, l'intellettuale svedese lo descrive in questo modo: "Era già coperto da viti appena piantate e rose, il caprifoglio e l'epomea si arrampicavano sulla lunga fila di bianche colonne". Poi, germogliano i cipressi che costeggiano il viale in direzione della cappella.

Ma c'è dell'altro. Altri colori, altri profumi con fioriture che si alternano tutto l'anno: piante della flora mediterranea, gelsomini glicini, azalee, tulipani, viole, ortensie magnolie. A dare un po' di frescura si trovano pini, palme e cedri.

Nel giardino sboccia la *Betula pendula*. Questo fiore ricorda la Svezia, il paese natale di Axel Munthe. Ad attirare l'attenzione c'è anche la *Kochia Saxicola* che cresce a Capri e si è estinta in altre parti del mondo. Anche il giardino è popolato da opere d'arte: una copia del putto con delfino di Andrea del Verrocchio (fig.8) del 1470, un sarcofago greco, una maschera di Medusa del IV secolo, che l'intellettuale narrerà di aver visto nei fondali dall'alto della villa, un frammento di una statua di Diana. Infine, durante la sistemazione del giardino Munthe trova un busto in marmo di Tiberio.

Attualmente, la dimora è una casa museo aperta al pubblico ed è stata lasciata in eredità allo Stato svedese. È gestita dalla fondazione San Michele che organizza eventi culturali, teatrali e musicali.



fig. 7 - Manufatti risalenti all'epoca romana, etrusca ed egizia



fig. 8 - Copia del putto con delfino di Andrea del Verrocchio

In un mare di storia e di bellezza



01 - Capri, piazzetta

La bellezza del golfo di Napoli è accresciuta dalle stupende isole che gli fanno da corona: Capri, Ischia e Procida, in rigoroso ordine alfabetico. Una romana, l'altra greca, le prime due gareggiano per bellezza, monumenti e cucina. Due gemelle diverse, amate in egual misura da vip e turisti mordi e fuggi, con le loro attrazioni celebri in tutto il mondo, in grado di calamitare fiumane di visitatori, dalla Grotta Azzurra a Villa Jovis, dalle terme Poseidon ai giardini della Mortella, senza dimenticare l'incanto di Procida con l'Oasi di Vivara, dove il tempo sembra essersi fermato.

Napoli, senza le sue isole che la contornano e lo stretto legame che ogni giorno si rinnova, non sarebbe la stessa, privata di quella preziosa corona di gemme che la circonda; distinte per la loro diversa conformazione in "virgiliane" quelle flegree, tufacee ed "omeriche" quelle della costiera sorrentina, "dolomitica" Capri.

Gli abitanti delle isole presentano caratteristiche comuni, influenzate dal mare che li delimita, il quale determina anche un particolare sviluppo dell'economia, della vita sociale, delle tradizioni civili e religiose.

Nel microcosmo isolano assume un ruolo trainante la formazione scolastica di matrice marinaresca con prevalenza di istituti nautici e professionali marittimi, i culti religiosi indirizzati alla venerazione di santi in qualunque modo legati alle acque, come San Francesco di Paola o Santa Restituta, le tradizioni popolari, con processioni caratterizzate da parziali percorsi tra le onde, come per la

festa di San Vito, mentre le chiese sono piene di ex voto e quadretti d'argento marinaro, ma, soprattutto, le attività commerciali ed artigianali, prima di essere soppiantate dalle attività turistiche, ruotano quasi tutte intorno al mare, dall'armamento navale alla pesca.



02 - grotta azzurra



03 - villa Jovis

Ogni isolano subisce un'attrazione fatale con il proprio scoglio e, se deve recarsi sulla terraferma per acquisti od altre incombenze, non vede l'ora di tornare a casa ed è attaccato alla sua isola più che un cittadino alla sua città o un paesano alla sua cittadina.

Tratteremo brevemente delle isole più celebri, cui dedicheremo dei capitoli più dettagliati e ci interesseremo di alcune isole minori, poco note ma non meno degne di essere conosciute.

Capri, da millenni, ospita illustri visitatori, a partire da Tiberio, che comandava il mondo con lo sguardo fisso ai Faraglioni.

Tiberio è stato diversamente denominato: un precursore dell'esistenzialismo di Sartre, un grande imperatore, un perverso, come maliziosamente afferma Svetonio.

Fu certamente uno dei più convinti amanti dell'isola, dove si fece costruire infinite ville. La più grandiosa è Villa Jovis, una magnifica dimora, alta sulla roccia, dalla quale il panorama che si gode è stupefacente. Come uno sceicco odierno, il buon Tiberio pensò bene di curare le sue malinconie con il clima ed il panorama di Capri, scendendo in portantina fino alla sua spiaggia privata dove si bagnava in un'acqua il cui azzurro doveva essere assoluto: ma un po' di quell'azzurro sopravvive ed anche chi imperatore non è può adesso sbarcare a Capri e godersi il vento che fischia tra i resti di Villa Jovis e l'acqua ancora limpida tra le rocce sottostanti.



04 - Ischia, castello aragonese



06 - Ischia, la Mortella



05 - Ischia, giardini Poseidon

Ischia, prima dei Romani, era colonia greca e più tardi è stata interessata dai flussi turistici, specialmente tedeschi. Tra i turisti affezionati un posto di rilievo è occupato dalla cancelliera Angela Merkel, da decenni habitué dell'isola, da quando, in quel di Sant'Angelo, prendeva il sole "nature": oggi, dopo aver pagato

regolarmente il biglietto dell'aliscafo, va a cenare a casa dell'amico Jacono, il maître licenziato dall'albergo in cui trascorre da anni le sue vacanze, ancora in grado di preparare per lei ed il marito gustosi manicaretti.

Rimanendo in ambito gastronomico, si può andare ad Ischia o a Capri anche soltanto per gustare le prelibatezze della tradizione culinaria partenopea, dalla spigola al calamaro, dai timballi di maccheroni al ragù fino alle deliziose pastiere, mentre Ischia è famosa per il coniglio, cotto lentamente nel coccio secondo svariati modi al punto che ogni casa crede di essere l'unica titolare della vera ed unica ricetta, tramandata da generazioni.

A Capri, basta lasciarsi alle spalle la "piazzetta" per scoprire un'isola selvaggia, aspra, profumata di ginestre e mirto, con un boschetto mediterraneo che non ha niente di lezioso, attraverso il quale si entra davvero nell'altra Capri, quella non solita, quella dei fichi dal sapore di miele del poeta Rilke e delle bizzarrie di Malaparte, e tra curve e sentieri, che danno il capogiro, si potrà ricordare che a Capri soggiornava Lenin che, mentre giocava a scacchi, immaginava la rivoluzione, e con lui tutti gli espatriati d'Europa, che venivano qui a curarsi malattie e tristezze e, soprattutto, a godersi la vita.

Anche Ischia, isola verde per eccellenza, ha i suoi trionfi di bouganville e gelsomini. Che dire dei giardini Poseidon dove le vasche si susseguono a picco sul mare e si passa dal tiepido amniotico al caldo vulcanico ed al fresco dolce, mollemente adagiati nell'acqua termale su cui galleggiano petali di rose? E se proprio volete un tocco di chic, abbiamo ancora il giardino della Mortella, il giardino del raffinato sir William Walton, musicista e gaudente, davvero splendido. In alto sul mare di Forio, è un delicato e metamorfico delirio di piante tropicali che nella terra calda prosperano felici, mescolando orchidee rarissime a palme arcane: pochi passi in mezzo a questi tropici mediterranei e ci si trova in un altro mondo, in un'epoca in cui la bellezza si trasformava in musica della realtà.



07 - Procida, marina della Corricella



08 - Vivara

Senza dilungarci ulteriormente, passiamo ora a descrivere isole minori, come Nisida e Vivara o minuscole come San Martino, La Gaiola e Rovigliano.

Nisida, pur piccola, ha una storia ricca di episodi significativi. Nei tempi antichi, probabilmente, era collegata alla spiaggia di Coroglio attraverso un piccolo istmo, divenuto ponte soltanto nel 1934.

In epoca romana vi era un castrum di proprietà di Lucullo: qui Bruto e Cassio tramaronero per l'uccisione di Cesare e Porzia, figlia di Catone, si suicidò.

Durante il medioevo vi sorse un monastero detto di Sant'Angelo de zippio. Proprietà della Chiesa napoletana, fu acquistato nel 1553 dal duca d'Amalfi i cui discendenti eressero nel 1635 il castello, tuttora esistente, che, nel 1814, per effetto delle normative emanate da Murat, passò al demanio.

Sotto i Borbone fu ampliato il porto ed il castello, destinato a penitenziario, ospitò Settembrini, Spaventa e Poerio.

Trasformato in reclusorio per i minori, fu visitato da Eduardo De Filippo, una volta divenuto senatore a vita. Eduardo riteneva che il processo di redenzione per i ristretti dovesse passare attraverso l'impegno in un laboratorio teatrale, auspicio che, morto l'illustre commediografo, ha trovato parziale applicazione con l'istituzione di una scuola di scenografia.

Diverse sono state le ipotesi di rilancio turistico di Nisida, dall'idea di aprirvi un casinò a quella di venderla ad una società intenzionata ad aprirvi un villaggio turistico.

Purtroppo la situazione dei luoghi, inclusa la contigua spiaggia di Coroglio, è disastrosa e l'ipotesi di crearvi un "parco marino del Mediterraneo", dopo il calamitoso rogo di Città della Scienza, è destinata a rimanere una vaga chimera.



09 - Monte di Procida, isolotto di San Martino



10 - Nisida

Il minuscolo isolotto di San Martino, un ettaro appena di superficie, distaccatosi dal Monte di Procida, è stato, durante il medioevo, proprietà della Chiesa, che vi costruì una chiesetta dedicata a San Martino di Tours, mentre per secoli una guardiola è stata utilizzata dai pescatori di tonno come ricovero. A metà dell'Ottocento vi si aprì una cava di pozzolana che modificò la morfologia dei luoghi abbassando l'altitudine da 36 a 16 metri. Dagli anni Cinquanta del

Novecento l'isolotto è stato venduto ad un abile imprenditore, Mimì Esposito, che gli ha dato una destinazione turistica, trasformando le strutture esistenti in una discoteca con annesso ristorante, oltre ad un piccolo stabilimento balneare. All'isolotto si accede attraverso uno stretto tunnel a senso unico, una volta utilizzato per il trasporto dei siluri.

Rovigliano, esteso 6000 mq, nei pressi della foce del Sarno, si separò circa 3000 anni fa dalla costa a seguito di uno dei frequenti terremoti.

Fu utilizzato dai Greci come stazione commerciale nei traffici tra Neapolis e la costiera sorrentina. In seguito in epoca medioevale, intorno al VII secolo, ospitò un cenobio benedettino.

Mille anni più tardi, nel 1703, per opporsi alla recrudescenza delle scorrerie saracene, vi fu eretto un fortino che arrivò ad essere dotato con fino a 30 batterie di cannoni.

Nel 1799 fu adibito a prigione prima di capitolare davanti all'attacco della flotta inglese.

Nel 1860 fu venduto a privati, che non hanno mai potuto utilizzarlo per un vincolo archeologico e paesaggistico.

La più piccola delle isole del golfo, la Gaiola, poco più di uno scoglio, è talmente vicina alla costa di Posillipo da poter essere raggiunta con poche bracciate.

I ruderi di insediamenti romani, lì presenti, furono distrutti nel 1815 quando vi fu sistemata una batteria difensiva.

Ai principi del Novecento vi prese dimora un eremita, che sopravviveva con le elemosine dei pescatori. In seguito, vi sorse una villa molto bella, i cui proprietari sono stati costantemente colpiti da sciagura.

Il primo proprietario fu lo scrittore Norman Douglas, poi il tedesco Hans Braun, trovato ucciso, avvolto in un tappeto, mentre la sua compagna morì annegata precipitando dalla teleferica che collega l'isoletta alla terraferma. Quindi fu la volta dell'industriale farmaceutico Sandoz, morto suicida, seguito dal magnate tedesco dell'acciaio Langheim, trascinato sul lastrico dai giovani di vita con cui soleva sollazzarsi.

Per un breve periodo la Gaiola fu di Gianni Agnelli, che vi impiantò un eliporto, poi fu la volta di Paul Getty, cui rapirono il nipote Paul Getty junior, al quale fu tagliato un orecchio per costringere il vecchio nonno a pagare il riscatto. L'ultimo proprietario fu l'assicuratore d'assalto Gianpasquale Grappone, finito in galera per bancarotta. Per prudenza, dopo di lui, non si è più presentato nessun acquirente privato e la proprietà è passata ad un ente pubblico protettore della fauna marina.



11 - Gaiola



12 - fortezza di Rovigliano

Capri nella pittura



01 - Giacinto Gigante - Capri - Napoli, museo di Capodimonte

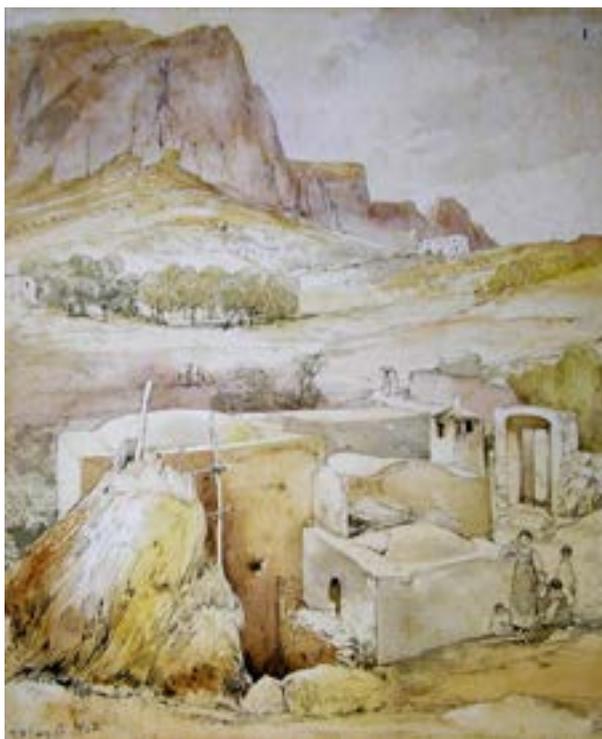
Diamo ora la parola ai pennelli dei tanti pittori che hanno voluto immortalare i paesaggi da favola dell'isola delle sirene.

Cominciamo con gli artisti più famosi: Giacinto Gigante con una serie di quadri (figg.1-2-3-4-5), i primi quattro esposti nel museo di Capodimonte e Consalvo Carelli con opere (figg.6-7-8-9) conservate invece nel museo di San Martino.

Vi sono poi Salvatore Fergola con due spettacolari notturni (figg.10-11), Nicola Palizzi (fig.12), Vincenzo Caprile (fig.13) e Vincenzo Migliaro (fig.14) con tre tele riverberanti di luce.

Saverio della Gatta (fig.15) ed Attilio Pratella (fig.16) si esibiscono con dei paesaggi, alla pari dei celebri Jakob Philipp Hackert (fig.17) e William Turner (fig.18), presente nella prestigiosa Tate Gallery, mentre Odoardo Fischetti con La presa di Capri ad opera dei Francesi (fig.19), conservato a Napoli, nel museo di San Martino, rievoca un preciso episodio storico.

Di Giuseppe Casciaro proponiamo tre dipinti (figg.20-21-22) dal vivace cromatismo, qualità presente anche in Antonino Leto (fig.23) e Luigi Crisconio (fig.24). Passiamo ora a mostrare le opere di una serie di pittori italiani meno noti (figg. da 25 a 31), poscia cediamo il passo ai tanti artisti stranieri innamorati di Capri (figg. da 32 a 46), per chiudere in bellezza con il quadro di Carmelina (fig.47), conservato gelosamente in una delle più importanti collezioni italiane.



02 - Giacinto Gigante - Casa rustica ai piedi del Monte Solaro - Napoli, museo di Capodimonte



03 - Giacinto Gigante - Marina Grande di Capri - Napoli, museo di Capodimonte



04 - Giacinto Gigante - Capri da Massalubrense - Napoli, museo di Capodimonte



05 - Giacinto Gigante - Capri - Napoli, collezione privata



06 - Consalvo Carelli - Barche di pescatori con Capri sullo sfondo - Napoli, museo di San Martino



07 - Consalvo Carelli - Lo scoglio delle sirene a Marina Piccola Napoli, museo di San Martino



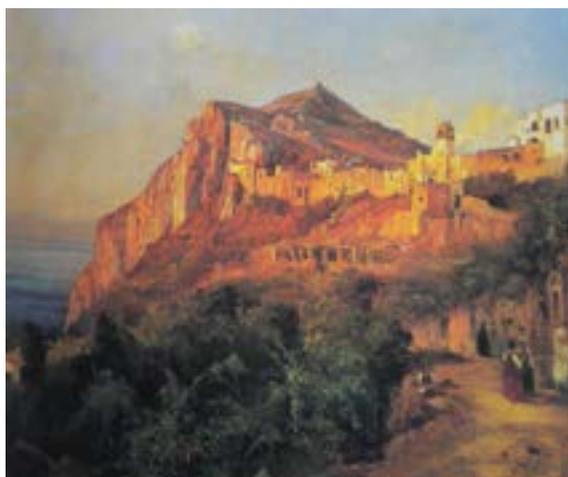
08 - Consalvo Carelli - Marina di Capri - Napoli, museo di San Martino



010 - Salvatore Fergola - Marina di Capri al chiaro di luna Napoli, Palazzo Reale



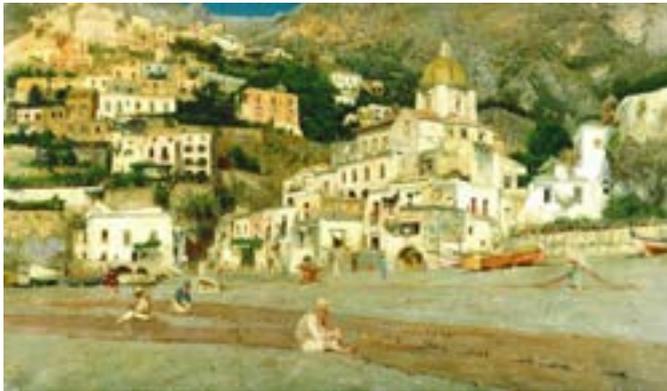
011 - Salvatore Fergola - Notturmo a Capri - Napoli, museo di Capodimonte



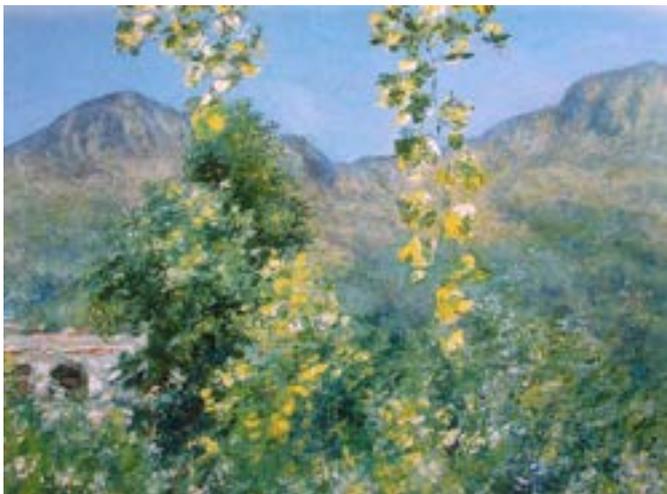
09 - Consalvo Carelli - Capri dalla strada di Marina grande - Napoli, museo di San Martino



012 - Nicola Palizzi - Capri - Napoli, Accademia di Belle Arti



013 - Vincenzo Caprile - Capri - Napoli, collezione privata



014 - Vincenzo Migliaro - Capri - Napoli, collezione privata



015 - Saverio Della Gatta - L'isola di Capri dal monte Solaro - Roma, collezione privata



016 - Attilio Pratella - Chiesetta a Capri Napoli, collezione privata



017 - Jakob Philipp Hackert - Capri Caserta, Palazzo Reale



018 -William Turner- Capri vista da Napoli con il Castel dell'Ovo - Londra,Tate Gallery



019 - Odoardo Fischetti - La presa di Capri ad opera dei Francesi (Napoli, Museo di San Martino)



020 - Giuseppe Casciaro - Arco naturale di Capri - Napoli, Collezione Banco di Napoli



021 - Giuseppe Casciaro - Capri, la chiesa di San Michele - Napoli, Museo di San Martino



022 - Giuseppe Casciaro - Capri, Marina Grande Napoli, museo di San Martino



023 - Antonino Leto - Marina Grande di Capri - Milano, collezione privata



024 - Luigi Crisconio - Via di Capri (Roma, collezione privata)

Passiamo ora a mostrare le opere di una serie di pittori italiani meno noti (figg. da 25 a 31), poscia cediamo il passo ai tanti artisti stranieri innamorati di Capri (figg. da 32 a 46), per chiudere in bellezza con il quadro di Carmelina (fig.47), conservato gelosamente in una delle più importanti collezioni italiane.



025 - Michele Federico - Mareggiata a Capri - Italia collezione privata



026 - Gustave Lino - Scogliera caprese- Italia collezione privata



027 - Rossella Baldino - Faraglioni- Italia collezione privata



028 - Carlo Ciappa - Panorama su scogliere e faraglioni - Italia collezione privata



029 - Alessandro Catuogno - Archi di Capri - Italia collezione privata



030 - Autore ignoto - L'isola di Capri Roma, collezione privata



031 - Autore ignoto - Veduta della flotta napoletana di Gioacchino Murat alla presa di Capri
Napoli, Palazzo San Giacomo



032 - Andreas Achenbach - Veduta di Capri Wuppertal, Von-der-Heydt Museum



033 - Arthur Glennie - Il centro urbano di Capri dalla strada per Villa Jovis Roma, collezione privata



034 - Hay - Scorcio di Marina grande - Europa, collezione privata



034 - Hay - Scorcio di Marina grande - Europa, collezione privata



035 - Carl Heinrich Reinhold - Veduta di Capri - Europa, collezione privata



036 - Carl Wilhelm Gotzoff - Veduta di Capri da Massalubrense - Europa, collezione privata



037 - Christen Kobke - Marina piccola - Europa, collezione privata



038 - Claude Felix Theodore d'Aligny - Veduta di Capri- Europa, collezione privata



039 - Friedrich Christian - I Faraglioni da Marina piccola - Europa, collezione privata



040 - Heinrich Jakob Fried - Grotta azzurra - Europa, collezione privata



041 - Janus Andreas Bartholin la Cour - Punta Campanella vista da Capri - Europa, collezione privata



042 - John Robert Cozens - Capri dalla villa di Sir William Hamilton Londra, collezione privata



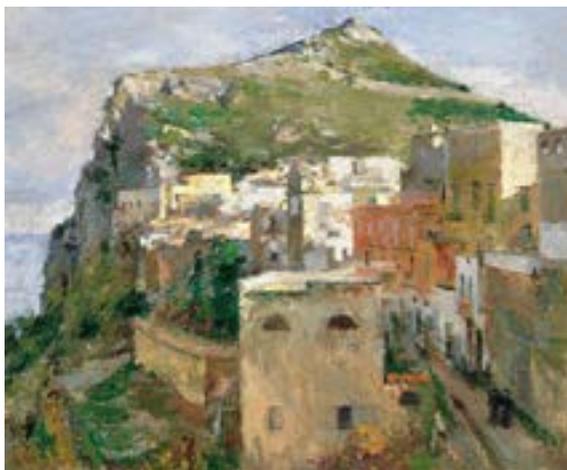
043 - Lancelot Theodore Turpin de Crissé - Capri Colonia, Wallraf Richartz Museum



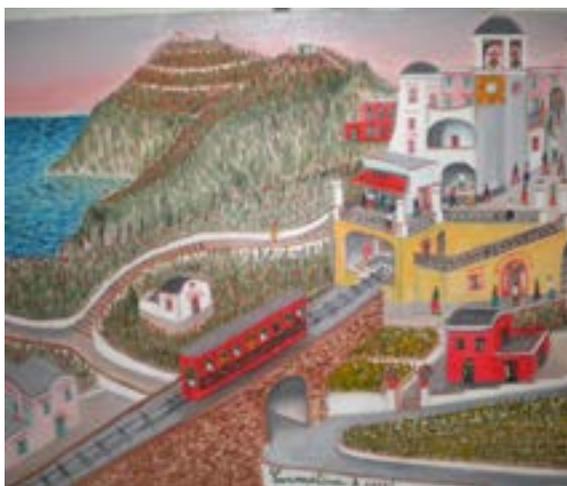
044 - Leo von Klenze - Chiesa di S. Stefano e borgo medioevale - Europa, collezione privata



045 - Peder Monsted - Scena agreste - Europa, collezione privata



046 - Theodore Robinson - Capri (Madrid, museo Thyssen-Bornemisza)



047 - Carmelina - Funicolare di Capri - Napoli collezione della Ragione

Libri d'arte di Achille della Ragione

- A. della Ragione - *Collezione della Ragione, Napoli 1997*
A. della Ragione - *Collezione Pellegrini, Cosenza 1998*
A. della Ragione - *Il secolo d'oro della pittura napoletana (10 vol.), Napoli 1998-2001*
A. della Ragione - *Capolavori ed inediti nelle collezioni private napoletane, Napoli 1999*
A. della Ragione - *Ischia sacra, guida alle chiese, Napoli 2005*
A. della Ragione, R. Pinto - *Giuseppe Marullo, Salerno 2005*
A. della Ragione - *Pacecco De Rosa opera completa, Napoli 2005*
A. della Ragione - *Giuseppe Marullo opera completa, Napoli 2006*
A. della Ragione - *Il seno nell'arte dall'antichità ai nostri giorni, Napoli 2006*
A. della Ragione - *Aniello Falcone opera completa, Napoli 2008*
A. della Ragione - *Il nudo femminile sdraiato, Napoli 2009*
A. della Ragione - *La natura morta napoletana dei Recco e dei Ruoppolo, Napoli 2009*
A. della Ragione - *Massimo Stanzione e la sua scuola, Napoli 2009*
A. della Ragione - *Agostino Beltrano. Uno stanzonesco falconiano, Napoli 2010*
A. della Ragione - *Carlo Coppola opera completa. La vita e le opere, Napoli 2010*
A. della Ragione - *Pittori napoletani del Settecento. Aggiornamenti ed inediti, Napoli 2010*
A. della Ragione - *La natura morta napoletana del Settecento, Napoli 2010*
A. della Ragione - *Pittori napoletani del Seicento, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Nuovi Saggi sui pittori napoletani del Seicento, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Giacomo Farelli opera completa, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Andrea De Lione insigne battaglista e maestro di scene bucoliche, Napoli 2011*
A. della Ragione - *La pittura napoletana del Seicento (rep. fotografico) tomo 1, Napoli 2011*
A. della Ragione - *La pittura napoletana del Seicento (rep. fotografico) tomo 2, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Francesco Fracanzano opera completa, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Giacomo Del Po opera completa, Napoli 2011*
A. della Ragione - *Napoletanità arte miti e riti a Napoli vol. 1, Napoli 2012*
A. della Ragione - *Napoletanità arte miti e riti a Napoli vol. 2, Napoli 2013*
A. della Ragione - *Precisazioni ed aggiornamenti sui pittori napoletani, Napoli 2014*
A. della Ragione - *Scritti di storia dell'arte, Napoli 2014*
A. della Ragione - *100 inediti di pittura napoletana, Napoli 2014*
A. della Ragione - *Andrea Vaccaro opera completa, Napoli 2014*
A. della Ragione - *Giuseppe Bonito opera completa, Napoli 2014*
A. della Ragione - *Cesare Fracanzano opera completa, Napoli 2014*
A. della Ragione - *Napoletanità arte miti e riti a Napoli vol. 3, Napoli 2015*
A. della Ragione - *Paolo De Matteis opera completa, Napoli 2015*
A. della Ragione - *Dipinti del Seicento napoletano nei musei francesi, Napoli 2015*

- A. della Ragione - *Repertorio fotografico a colori del Seicento napoletano tomo 1, Napoli 2015*
A. della Ragione - *Repertorio fotografico a colori del Seicento napoletano tomo 2, Napoli 2015*
A. della Ragione - *Novità ed aggiunte su Giuseppe Bonito, Napoli 2016*
A. della Ragione - *Scritti sulla pittura del Seicento e Settecento napoletano tomo 1, Napoli 2016*
A. della Ragione, D. Caporali - *Ischia. L'incanto di un'isola, 2017*
A. della Ragione, D. Caporali - *Posillipo e Mergellina tra arte e storia, 2017*

